

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 48 - ANNO VIII - DOMENICA 1° DICEMBRE 2024

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

OGGI IL REFERENDUM SU COSENZA RENDE E CASTROLIBERO

CITTA' UNICA?

di SANTO STRATI

FONDAZIONE SANT'ELIA
PALERMO

CITTÀ METROPOLITANA
DI PALERMO

FONDAZIONE MAGNA GRECIA
1984

1° CYBERCRIME FORUM

**Il contrasto alla criminalità
tra l' utilizzo dei social,
cybercrime e
nuove dipendenze**

Fondazione Magna Grecia
Piazza di San Lorenzo in Lucina, 26
00186 Roma | +39 06 455 98 545
fmg@fondazionemagnagrecia.it
fondazionemagnagrecia.it

2 dicembre 2024
Loggiato di San Bartolomeo
Via Vittorio Emanuele, 25, Palermo PA

1° CYBERCRIME FORUM
PALERMO 2 DICEMBRE 2024



MONGIANA, LWE FERRIERE, LA CANZONE DI BENNATO
di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI, PINO NANO, PINO PARILE**



COVER STORY
OGGI IL REFERENDUM
PER LA CITTÀ UNICA
CON LA FUSIONE
DEI COMUNI DI
COSENZA, RENDE
E CASTROLIBERO
di **SANTO STRATI**



CATANZARO JAZZ FEST
INTERVISTA A
FRANCESCO PANARO
di **BRUNELLA GIACOBBE**



MERITOCRAZIA NORMANNA
di **SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO**

IL QUADERNO
DI CUCINA
DI ENZO
BARBIERI



Pasta e ceci

LE RAGIONI DEL SÌ
di **FRANZ CARUSO**



2/REGGIO: IL MASTERPLAN 2050

MONGIANA
DI EUGENIO
BENNATO
di **PINO APRILE**
PINO NANO
GIUSY STAROPOLI CALAFATI

LE RAGIONI
DEL NO
di **PAOLO PALMA**



STORIA DI COPERTINA / OGGI I LA CONSULTAZIONE POPOLARE SULLA FUSIONE



CITTA' UNICA IL REFERENDUM PER COSENZA

di **SANTO STRATI**

Oggi i cittadini di Cosenza, Rende e Castrolibero sono chiamati ad esprimere con un voto il loro parere sulla fusione dei tre comuni. È un referendum consultivo, quindi non impone vincoli per chi governa, ma risulterà sicuramente utile per mettere a confronto favorevoli e contrari. E soprattutto aiuterà, forse, a capire perché si è arrivati a un quasi scontro tra chi pensa alla “Grande” Cosenza con la modifica dei confini territoriali e chi invece vuol mantenere lo *status quo*, con la continuità dell’autonomia (non differenziata...) dei tre comuni.

Questa della fusione – su cui abbiamo dedicato ampio spazio accogliendo le varie opinioni e mettendo a confronto le tesi a favore e contro – è una battaglia persa in partenza per tutt’e tre i comuni, qualunque sia l’esito referendario, perché sono state prese decisioni dall’alto senza sondare e ascoltare il territorio. È tornato in auge il vecchio (formidabile) progetto della Grande Cosenza, che

piaceva molto a Beniamino Andreatta, primo Rettore dell’Università della Calabria, ma non si è ritenuto di tenere nella dovuta considerazione le ragioni del NO, dei sindaci di Rende e Castrolibero. Si è deciso quindi di chiedere ai cittadini un parere consultivo da esprimere attraverso un voto in piena regola. Un voto



segue dalla pagina precedente

• STRATI

che non potrà essere un eventuale veto, ma di cui non si potrà ignorare il risultato.

Tra l'altro, nella scheda, i votanti possono anche esprimere un parere su tre proposte per la nuova denominazione del Comune se dovesse passare la fusione (al di là delle indicazioni referendarie che non hanno, appunto, efficacia di legge). Le proposte sono: a) Cosenza, b) Cosenza-Rende-Castrolibero, c) Nuova Cosenza (ma quest'ultima - permetteteci - sembra più una testata giornalistica che il nome di una Città...). Manca invece, a nostro avviso, la denominazione più consona e indicata, se avverrà - come si pensa - la fusione dei tre comuni: ovvero Grande Cosenza. Senza presunzione per l'utilizzo dell'aggettivo "Grande", ma con la precisa convinzione che prenderebbe piede davvero una "grande" città, secondo un vecchio futuribile progetto poi naufragato.

Oppure - permettete un ulteriore suggerimento - ancora meglio COSENZA UNICA, che rende appunto l'idea una "grande" città che ha allargato il territorio con ambiziosi obiettivi di unicità rispetto alle realtà metropolitane del



Sud, guardando alla crescita e al futuro delle nuove generazioni. Quest'ultimo, finalmente, sembra sempre più dipingersi di rosa, visti i continui e brillanti successi di Arcavacata. Certo oltre a sfornare fior di laureati e a formare super specialisti, l'Università dovrebbe diventare anche un centro di "reclutamento" per i propri studenti, individuando, nell'intera regione, opportunità di impiego e di utilizzo delle competenze, con una generosa ricaduta su tutto il territorio. Ma questo è un altro discorso.

Torniamo alla "città unica": Cosenza - è una facile profezia - è predestinata a diventare la Milano del Mezzogiorno, grazie anche a un'Università di eccellenza a cui guarda tutto il mondo. Andate a contare gli studenti stranieri e chiedete quante sono le domande di ammissione - da tutto il mondo - che purtroppo ogni anno devono venire respinte. E la crescita di Cosenza sarà il volano di sviluppo per l'intera Calabria, se finiscono le rivalità di campanile e si pensa, finalmente a fare rete fra tutte le province calabresi.

Peccato che i politici locali non abbiano voluto sentire ragione dell'opportunità di includere anche Montalto Uffugo nella "città unica", visto che mezza Università poggia su quel territorio. Ma a tutto c'è rimedio, se prevale il buon senso e non viene a mancare la volontà politica.

Inutile dire che bisogna osservare che - evidentemente - ci sarebbero due municipalità che vedranno apparentemente "cancellata" la loro storia, ma in realtà la "Grande Cosenza" - a nostro avviso - costituisce una apprezzabile visione di futuro, soprattutto per le nuove generazioni, nel rispetto delle storie e dei traguar-



**REPUBBLICA ITALIANA
REGIONE CALABRIA**

REFERENDUM REGIONALE CONSULTIVO

Per l'approvazione della proposta di legge N. 177/XII[^] avente ad oggetto:
"Modifica dei confini territoriali dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero della provincia di Cosenza"

1) "Volete voi che sia approvata la proposta di legge n.177/XII[^] e che sia istituito un nuovo Comune derivante dalla fusione dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero?"

SI NO

2) "Quali delle seguenti denominazioni volete che assuma il nuovo Comune derivante dalla fusione dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero?"

a) COSENZA

b) COSENZA RENDE CASTROLIBERO

c) NUOVA COSENZA

FAC-SIMILE
FORMATO FINITO. CM 41x22

REFERENDUM CITTÀ UNICA CHI È CHIAMATO A VOTARE

Al referendum consultivo (non è richiesto il raggiungimento di alcun quorum dei votanti) sono chiamati gli elettori dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero. Le operazioni di voto inizieranno alle ore 8,00 e termineranno alle 11,00. Le operazioni di scrutinio inizieranno immediatamente dopo la conclusione delle operazioni di voto.

Gli aventi diritto al voto sono 55.717, di cui 25.963 uomini e 29.754 donne. I cittadini dell'A.I.R.E. (Anagrafe Italiani residenti all'estero) che potrebbero tornare in città per esercitare il diritto di voto, sono 4347. 260 sono, invece, i maggiorenni del secondo semestre 2024.

Saranno 82 le sezioni elettorali sparse sul territorio cittadino. Si ricorda che, in occasione delle ultime consultazioni elettorali europee del giugno 2024, l'ufficio elettorale del Comune comunicò lo spostamento di alcuni seggi elettorali approvato dalla Commissione elettorale Circondariale. In particolare i seggi elettorali n.7, 8 e 9 sono stati trasferiti dall'edificio dell'ex scuola elementare di Donnici Inferiore, "Suor Elena Aiello" (strada Provinciale n. 84) all'edificio di località Bivio Donnici, Strada provinciale 241 (ex SS19) che fa parte dell'Istituto Comprensivo Cosenza 1 Zumbini, attualmente adibito a scuola elementare e media. Un altro spostamento ha riguardato i seggi elettorali n. 29, 30 e 45 dalla sede della ex scuola di via Francesco Principe, già via Asmara, alla sede della scuola dell'infanzia di Via L. Picciotto, già via Somalia, che fa parte sempre dell'Istituto Comprensivo Cosenza 1 Zumbini. Oltre al seggio ordinario

istituito presso l'Ospedale civile dell'Annunziata, saranno in funzione altri 5 seggi speciali (dove saranno raccolti i voti dell'Ospedale, espressi dai pazienti non deambulanti, e nelle case di cura e riposo con più di 100 posti letto). Altri 9 seggi volanti saranno allestiti nelle case di cura e riposo con meno di 100 posti letto. ●



FRANZ CARUSO

LE RAGIONI DEL SÌ

Sono a favore del progetto di città unica da anni. Essa rappresenta un'idea del PSI sin dal 1975 grazie alla lungimiranza di Pino Iacino, primo Sindaco socialista di Cosenza. Un'idea che ho riproposto, inserendola, unico candidato a Sindaco di Cosenza, tre anni fa, nel programma elettorale che, poi, ha avuto la fiducia degli elettori.

Sono convinto, infatti, che la Città Unica rappresenti il fulcro del progresso futuro di tutta la comunità residente e dell'intero territorio, capace addirittura di estendere i benefici in tutta la Regione. Affinché ciò avvenga, però, è necessario portare avanti un'azione responsabile e mirata, senza improvvisazione e con estremo pragmatismo. In questo senso, per come ho già avuto modo di dire, già il 2 dicembre prossimo, deve partire, se vince il Sì, un lavoro



PAOLO PALMA

LE RAGIONI DEL NO

Prepotenza e ignoranza. Sono queste le parole che mi vengono in mente quando penso alla proposta di legge di fusione dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero. La prepotenza riguarda il metodo autoritario adottato dalla maggioranza di centro-destra alla Regione Calabria, per cui in Italia si avrebbe il primo caso di una fusione di Comuni decisa dall'alto, senza il coinvolgimento dei Sindaci e dei Consigli comunali di due delle tre città interessate (Cosenza e Castrolibero) e in assenza degli organismi democratici elettivi a Rende. Ai sindaci Franz Caruso e Orlandino Greco, e ai tanti rendesi impegnati con serietà e onestà nelle istituzioni, va perciò la nostra solidarietà per lo sfregio istituzionale subito.

Chi si professa democratico dovrebbe scandalizzarsi per



segue dalla pagina precedente

• CARUSO

di squadra tra Regione, Comuni, Unical ed associazioni competenti in materia di fusione che consegnino al 2027, data indicata dal Consiglio Regionale dell'entrata in vigore della legge sulla fusione, uno studio di fattibilità serio, la stesura di una bozza di statuto del nuovo ente comunale, l'armonizzazione delle finanze e, soprattutto, un chiaro progetto di unificazione dei servizi primari. Un punto, quest'ultimo, su cui noi siamo già partiti avviando, primi in Calabria, insieme ai comuni di Rende e Castrolibero, la costituzione dell'ambito territoriale per l'unificazione del servizio di trasporto pubblico locale. La città unica è, infatti, per quanto mi riguarda un'opportunità da cogliere con una visione strategica di area vasta, per proiettarci razionalmente verso una grande area metropolitana al fine di costruire quella grande città della Calabria che fino ad oggi è mancata. ●

(Franz Caruso
è il Sindaco di Cosenza)

segue dalla pagina precedente

• PALMA

questa procedura antidemocratica, e dire NO a prescindere dai contenuti. E invece stiamo assistendo alla genuflessione dei partiti sedicenti di sinistra o di centrosinistra, Pd in testa, al presidente Roberto Occhiuto, regista occulto dell'iniziativa, e al suo capofila, il sen. Mario Occhiuto. Prove tecniche di partito unico del potere? Cementificazioni in vista?

L'ignoranza riguarda il contenuto della proposta di fusione, fondata su uno studio di fattibilità tardivo e raffazzonato. Dalla parte del NO c'è invece il monito della Corte dei Conti e di economisti seri circa gli effetti negativi, per le tasche dei cittadini, delle fusioni riguardanti la fascia di 100/120mila abitanti, quella di Cosenza-Rende-Castrolibero.

L'ignoranza riguarda inoltre, e soprattutto, lo stravolgimento a nord dell'area urbana che è storicamente circolare e policentrica, fondata su trenta Comuni che fanno corona al capoluogo. Quelli a sud, est e ovest verrebbero emarginati dalla fusione a tre; nascerebbe un'orribile città-spaghetto; Cosenza sarebbe destinata a diventare una periferia/dormitorio; le attività produttive si concentrerebbero sempre più a nord; Cosenza Vecchia riceverebbe la mazzata finale, al pari di Donnici, Borgo Partenope e S. Ippolito. L'area industriale di Piano Lago sarebbe anch'essa condannata. Per non parlare dello scippo a Cosenza dell'ospedale previsto a Vaglio Lise, la porta dell'area urbana, con la debole motivazione che la facoltà di Medicina ha bisogno di un policlinico universitario. Ma è l'Università che dev'essere al servizio del territorio, non il contrario!

Ecco le principali motivazioni del NO. Ma il nostro è un NO costruttivo, un NO "per": per una Grande Cosenza fondata sull'armonia tra tutti i Comuni dell'area urbana, compresi Rende e Castrolibero, senza però dimenticare Mendicino, Carolei, Zumpano e altri delle Serre, dei Casali e del Savuto. Anch'essi sono Cosenza. ●

(Paolo Palma è del Comitato Cosenza No alla Fusione - Per una Città Policentrica)



MEMORANDUM DEL VOTO

APERTURA SPECIALE UFFICIO ELETTORALE

Al fine di garantire ai cittadini residenti l'esercizio del diritto di voto, sarà assicurata, sia nei giorni che precedono il voto per il referendum che nella stessa giornata di domenica 1° dicembre, l'apertura straordinaria degli sportelli dei servizi demografici di Piazza Mancini, 33 (Complesso "I Due fiumi") sia per il rilascio delle tessere elettorali che per il rilascio delle carte d'identità.

Sabato 30 novembre: orario continuato dalle 8 alle ore 18; Domenica 1° dicembre: orario continuato dalle ore 8 alle ore 21.

Gli sportelli per il rilascio delle carte d'identità saranno attivi: sabato 30 novem-

bre: orario continuato dalle 8 alle ore 18; Domenica 1° dicembre: orario continuato dalle 8 alle ore 21;

Per il rilascio della carta di identità occorrerà presentarsi muniti della seguente documentazione: Carta d'identità scaduta o in scadenza, oppure denuncia (in originale) di furto o smarrimento della precedente carta d'identità, presentata presso le autorità competenti, oppure carta d'identità deteriorata. Necessarie anche la tessera sanitaria/codice fiscale e una fotografia.

LE SEZIONI TERRITORIALI

Saranno 82 le sezioni elettorali disseminate sul territorio cittadino. I seggi elettorali n. 7, 8 e 9 sono stati trasferiti dall'edificio dell'ex scuola elementare di Donnici Inferiore, "Suor Elena Aiello" (strada Provinciale n. 84) all'edificio di località Bivio Donnici, Strada provinciale 241 (ex SS19) che fa parte dell'Istituto Comprensivo Cosenza 1 Zumbini,

attualmente adibito a scuola elementare e media. Un altro spostamento ha riguardato i seggi elettorali n. 29, 30 e 45 dalla sede della ex scuola di via Francesco Principe, già via Asmara, alla sede della scuola dell'infanzia di Via L. Picciotto, già via Somalia, che fa parte sempre dell'Istituto Comprensivo Cosenza 1 Zumbini.

SEGGI SPECIALI

Oltre al seggio ordinario istituito presso l'Ospedale civile dell'Annunziata, saranno in funzione altri 5 seggi speciali (dove saranno raccolti i voti dell'Ospedale, espressi dai pazienti non deambulanti, e nelle case

di cura e riposo con più di 100 posti letto). Altri 9 seggi volanti saranno allestiti nelle case di cura e riposo con meno di 100 posti letto.

Cosenza Channel

LaC Network

SPECIALE

REFERENDUM CITTÀ UNICA

COSENZA - RENDE - CASTROLIBERO



DIRETTA TV

Domenica dalle ore

1 Dicembre 23:00

LaC TV 11 DTT | 411 tivùsat | 820 SKY

DIRETTA STREAMING

sui nostri canali web e social

“Referendum città unica” è il titolo dello speciale che andrà in onda domenica sera, dalle 23, sul LaC Tv. Condotta da Pier Paolo Cambareri, la trasmissione vedrà numerosi interventi dei protagonisti di un momento che potrebbe rivelarsi storico per tutta l’area bruzia.

Lo speciale andrà in onda su LaC Tv, canale 11 del Digitale Terrestre, canale 411 di Tivùsat e canale 820 di SKY. Un’ora di approfondimenti, interventi da studio e dalle strade dei tre comuni che, in caso di vittoria del sì, si fonderanno per diventare una sola realtà.

La diretta andrà anche online streaming sui canali web e social di LaC Tv.





UN PO' DI CHIAREZZA PER ALLONTANARE UN PO' DI CONFUSIONE

di **FRANCO BARTUCCI**

Nel leggere i giornali, a proposito del Referendum consultivo sul disegno di legge della città unica, che avrà luogo domenica 1° dicembre, la confusione è tanta ed è bene fare chiarezza nel rispetto dei lettori nell'affermazione della verità dei fatti.

Il primo chiarimento riguarda la definizione di "città unica" rispetto alla grande città o meglio la "Grande Cosenza", la cui paternità spetta al Rettore dell'UniCal Beniamino

Andreatta, nel momento in cui con il Comitato Tecnico Amministrativo nel mese di luglio 1971 deliberarono, a norma della legge istitutiva, di collocare la prima Università Statale calabrese sui territori dei comuni di Rende e Montalto Uffugo, su un asse lungo 3 km e 400 ml tra la Statale 107 Crotone, Cosenza, Paola e l'incrocio del tratto ferroviario Cosenza/Paola, in località Settimo di Montalto Uffugo con confluenza della Sibari/Paola. Con la "Grande Cosenza" di Andreatta in un'unica area urbana comprendente l'asse comunale Montalto/Ren-

de/Cosenza veniva a costituirsi, con i comuni del circondario, strettamente connessi e legati da un sistema viario stradale, ferroviario e metropolitano, una vasta area metropolitana quale città europea nel contesto del Mediterraneo. Il concetto vigente era: La "Grande Cosenza" come la "Città metropolitana di Londra".

La città unica è quella maturata nell'arco degli ultimi tre anni di dibattito e consultazioni politiche a livello regionale che ha portato all'approvazione del disegno di legge ben noto e che prevede semplicemente la fusione dei comuni di Rende, Cosenza e Castrolibero con l'esclusione del comune di Montalto Uffugo e in particolare il taglio dell'area di Settimo, riservata all'Università della Calabria, dove sono previste le realizzazioni di opere importanti, quali: Le scuole di specializzazione, il parco scientifico e tecnologico, il villaggio dello sport e la stazione ferroviaria di servizio e collegamento della metropolitana UniCal/Rende/Montalto, anche questa cestinata.

Il secondo chiarimento va fatto circa il riferimento alle Facoltà dell'UniCal nel centro storico di Cosenza. Va subito chiarito che dal 2012 per effetto della legge di riforma universitaria, nota come legge Gelmini, le Facoltà nelle università italiane sono state chiuse ed esistono soltanto i corsi di laurea e i dipartimenti.

Poi, a proposito, dell'insediamento di residenze per studenti nel centro storico di Cosenza era nel programma del primo consiglio di amministrazione dell'Università, insediatosi nel mese di novembre 1973. Tanto che il rettore Andreatta arrivò a nominare, su proposta del sindaco di Cosenza Fausto Lio, una commissione di studio per come insediare nel centro storico mille residenze e come collegarlo con un servizio trasporti su ruota e metropolitana al Campus di Arcavacata, a condizione di ristrutturarlo e rianimarne con attività sociali, culturali e del tempo libero ad opera delle istituzioni, associazioni e società civile. ●



CITTÀ UNICA CHE NE PENSANO GLI STUDENTI DELL'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

Cosa pensano gli studenti dell'Unical a proposito della città unica? È una generazione di giovani che frequentano la loro università magari con molto profitto, ne vivono l'ambiente e lo spirito di socializzazione nelle aule, sul ponte, nelle biblioteche, nelle mense e bar

e nelle residenze del campus, vivendone al meglio l'esperienza in attesa della conquista del titolo accademico. Ho letto, sul *Quotidiano del Sud*, risposte blande e anche di colore che mettono in dubbio varie situazioni ma una verità emerge pure nel loro dire, come la studentessa Chiara, di Scienze politiche proveniente da Reggio Calabria, che dice: «Andiamo su, non

prendiamoci in giro, anche se stiamo a Rende, salendo da Reggio, diciamo sempre "andiamo a Cosenza", è già una città unica ed è così da anni. Anzi, c'è da chiedersi perché non ci hanno pensato prima».

Allora diciamocela la verità e diamo loro un riferimento storico che sappia motivarli e renderli orgogliosi della loro Università. Vedo nella dichiarazione di Chiara un fondo di grande verità che mi riporta ad una confidenza fattami dal già sindaco Mario Occhiuto, che un giorno, omaggiato del primo volume *La Storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione* di Aldo Bonifati, ebbe a dirmi: "Non capisco perché l'Università della Calabria non debba chiamarsi l'Università di Cosenza". Sentire la dichiarazione di Chiara gli avrebbe fatto certamente piacere.

Ma Chiara non sa, come non lo sanno tutti gli studenti che frequentano attualmente le aule e il campus universitario, come la stragrande maggioranza dell'attuale corpo accademico e del personale tecnico amministrativo che ne hanno perduto memoria e traccia, che il disegno progettuale dell'UniCal, collocato a Nord di Cosenza sui territori comunali di Rende e Montalto Uffugo tra la Statale 107 Crotona/Cosenza/Paola ed il tratto ferroviario Cosenza/Paola/Sibari in località Settimo di Montalto Uffugo, portò il primo Rettore dell'epoca Beniamino Andreatta ad auspicare, a seguito di tale collocazione, la creazione di un'area urbana unica più ampia attorno ad essa, tale da pensare alla creazione di una "Grande Cosenza".

Chiara non sa che il disegno di legge regionale della città unica, predisposto ed esposto ad un referendum consultivo, taglia la linea dell'asse progettuale dell'UniCal sopra descritto scippandole il diritto di svilupparsi sui confini ben descritti nella scelta di collocazione sui territori di Rende e Montalto Uffugo.



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Chiara, in fondo, non sa che tale disegno di legge, per effetto divisorio del fiume Settimo, il progetto dell'Università della Calabria verrebbe collocato su due aree urbane diverse: la nuova città fusa da tre comuni da una parte e Settimo di Montalto Uffugo dall'altra. Chiara non sa che questo impatto divisorio del progetto dell'UniCal posto su due aree urbane diverse sposta la barriera divisoria tra Cosenza e Rende del fiume Campagnano (ancora esistente tuttora) a quella del fiume Settimo, confine naturale tra Rende e Montalto Uffugo.

Chiara non sa che nei primi anni di partenza dell'Università della Calabria (Siamo negli anni settanta) con la scelta del Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, di collocare le strutture dell'UniCal nell'area e nelle dimensioni in precedenza descritta, sui giornali dell'epoca si parlava dell'Unical come "Una cattedrale nel deserto". Dopo cinquant'anni vediamo che quella "Cattedrale" è stata aggredita da uno sviluppo edilizio non controllato rispetto alle linee architettoniche del complesso universitario.

Chiara non sa che la prima contestazione fatta dalle 600 matricole ammesse per il primo anno accademico 1972/1973 fu proprio sul fiume Campagnano di Contrada Roges di Rende rivendicando il diritto di avere per la nascente Università un'area urbana unica tra Cosenza e Rende con una manifestazione di protesta visibile e calda nei primi giorni del mese di gennaio 1973, costringendo un autobus dell'Atac a raggiungere l'edificio polifunzionale.

Chi ha vissuto quell'esperienza e vive ancora sa bene cosa vuol dire quella divisione, una barriera, un ostacolo che impedisce servizi comuni necessari ad una convivenza di eguali diritti in quanto studenti.

Su Settimo ed oltre vivono non solo



studenti, ma anche persone che lavorano nell'UniCal.

Nel mese di marzo 1998 i Consigli comunali di Rende e Cosenza, al fine di favorire la realizzazione della metropolitana di collegamento UniCal// Rende/Cosenza, raggiunsero l'accordo di costituire un'area urbana unica tra i due comuni per superare il blocco del Campagnano, portando il Sindaco Giacomo Mancini a fare una bella dichiarazione: «In questa iniziativa c'è il superamento del municipalismo più deteriore. Le nostre sono città piccole e come tali hanno sem-



pre contato poco. Noi abbiamo l'ambizione di diventare più forti, creando un'autorevole area urbana, quella del Crati, dalla quale è passata la storia. Anche oggi come in passato Cosenza si propone punto di riferimento con un primo progetto, quello della metropolitana, che dovrà costituire un richiamo».

Anche Montalto è parte integrante della media valle del Crati in una posizione migliore, sia demografica che economica, rispetto alla stessa Rende; mentre Cosenza e Castrolibero, in base ad una indagine della docente di economia dell'UniCal, Rosanna Nisticò, sono in fase di decrescita.

Non prendiamo in giro le persone e non distruggiamo il sogno della "Grande Cosenza" che ci ha lasciato in eredità Andreatta e non distruggiamo il grande progetto dell'UniCal, che aveva nella stazione di Settimo il punto di arrivo e partenza della metropolitana Università/Rende/Centro storico di Cosenza, già finanziata con intervento del presidente della giunta regionale, Mario Oliverio, cestinata dall'attuale presidente a seguito dell'atto di transizione concluso con la società vincitrice dell'appalto e con il dirottamento di 68 milioni di euro facenti parte della metro Cosenza/UniCal sul completamento della metropolitana Germaneto/Catanzaro. ●



PROSEGUE LA PUBBLICAZIONE DEGLI ESTRATTI DEL DOCUMENTO

2050 REGGIO CAMBIA

LA VISIONE DEL MASTERPLAN LIBRO DI SOGNI CHE POTREBBERO AVVERARSI

Proseguamo a proporre estratti dal Masterplan di Reggio Calabria: un documento che esprime una visione di futuro apprezzabile e, in gran parte, realizzabile.

I caratteri del paesaggio di Reggio Calabria

Reggio Calabria ha tanti “volti” e tanta storia, una storia millenaria. Il suo Paesaggio è espressione di una identità, “il cui carattere deriva dalle azioni di fattori naturali e umane e dalle loro interrelazioni” e non si può avere una visione del futuro della città senza tenere conto che deve avere radici forti e profonde nel suo patrimonio immateriale, nel suo paesaggio culturale, cioè nella eredità storica della collettività, così come d'altronde indicato dall'art. 9 della Costituzione italiana. “Il Paesaggio dello Stretto può essere in grado di svelare la complessità e la qualità dei luoghi, valore fondante e identitario delle comunità che li abitano, poiché è un componente del patrimonio culturale, contribuendo al benessere e alla qualità della vita delle popolazioni...”

L'acqua nel Paesaggio dello Stretto è l'elemento fondante e come tale va considerata quale risorsa importante, alla quale dare un grande valore per la possibilità che offre nelle varie modalità e forme per rigenerare, partendo dalle proprie risorse e identità della città. Il mare dello Stretto è una grande piazza che unisce le città di Reggio e Messina; nei suoi fondali nasconde un ecosistema sommerso, che può essere considerato “un laboratorio naturale di tutto il Mediterraneo”.

Affaccio variegato, ampio e ravvicinato dall'alto, Aspromonte origine della rete ecologica costituita dai sette torrenti che sfociano nelle acque del



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

mare dello Stretto, cannocchiale ritmico tra le forme urbane della città. Lo sviluppo urbano degli ultimi anni ci ha insegnato il valore della diversità, che le funzioni devono mescolarsi (complessità), che le persone vivono vite diverse (inclusione) nelle diverse fasi ed esprimono esigenze diverse che cambiano durante tutto il tempo. La città nel futuro deve essere in grado di accogliere e sostenere queste diversità in misura molto maggiore, essere capace di adattare spazi, luoghi e servizi in un processo flessibile e circolare, riconoscendo che la prossimità è tanto maggiore quanto la diversità è maggiore ed equilibrata. Uno sguardo al futuro. I cambiamenti climatici, la transizione digitale e la transizione energetica aprono a nuove frontiere nelle quali visione, conoscenza del territorio e progetto di futuro potranno portare a nuove condizioni, per la qualità della vita e per le opportunità di lavoro anche in maniera differente rispetto al passato. Le emergenze ambientali ed energetiche e le innovazioni digitali chiedono di elaborare e sperimentare un nuovo paradigma della qualità di vita urbana, sia delle città e delle metropoli che dei centri minori e dei territori globalmente intesi, capace di generare benessere per le persone e le comunità. Ciò implica ripensare a nuovi modelli di urbanità sostenibile e nuovi ecosistemi urbani complessi caratterizzati da una nuova relazione fra comunità, natura e cultura a tutte le scale. Lavorare su uno scenario futuro (2030), con una visione al 2050, vuol significare una forte responsabilità delle scelte, consapevoli di possibili eventi distruttivi nei prossimi anni come crisi climatica, guerre, pandemie e disuguaglianze, per essere pronti ad adattarci ai cambiamenti, più resilienti e capaci di raggiungere gli obiettivi di lungo periodo. Il Masterplan è oggi lo strumento

che le città hanno a disposizione per elaborare in modo aperto e condiviso una visione del cambiamento necessario e degli adattamenti alla nuova epoca in un percorso che prefiguri la vita dei suoi cittadini in un ambiente più sano, salubre e corrispondente alle esigenze umane, individuali e collettive, che indirizzi le azioni, i piani e i progetti identificando ciò che è prezioso e vale e le scelte prioritarie conseguenti che valorizzino le potenzialità e le opportunità.



Con il processo “Verso il Masterplan di Reggio Calabria” in corso di elaborazione e di partecipazione aperta il Comune di Reggio Calabria si avvia ad attivare azioni intelligenti per raggiungere gli obiettivi, dotandosi di strumenti per la realizzazione e gestione e applicando il principio della condivisione a lungo termine. Reggio Calabria si apre a modalità cooperative con altre città per uno scambio di buone pratiche, stimolando e coinvolgendo portatori di conoscenza e detentori di competenze, ascoltando e condividendo in un sistema partecipativo la città nelle sue espressioni, istituzionali, professionali, sociali ed economiche.

Da un modello lineare ad un modello circolare

Il tradizionale modello lineare di funzionamento dell'economia urbana prende usualmente in considerazione tre componenti fondamentali tra loro strettamente interrelate:

1. La qualità, intesa come gamma di beni e servizi offerti dall'ambiente urbano e accessibilità ai medesimi, intesa come componente fondamentale del benessere e della equità sociale;

2. I flussi di materia e di energia che alimentano il sistema urbano;

3. L'assetto strutturale del sistema urbano. La prima componente riguarda le caratteristiche di efficienza e di accessibilità a funzioni e servizi primari come l'occupazione, la sanità, l'educazione, la cultura, la protezione sociale, ecc. a sostegno degli abitanti e

dei frequentatori della città. I flussi, le persone, materie prime, energia e informazione, che hanno luogo nel sistema urbano e tra il sistema urbano e l'ambiente esterno, compresa la produzione e lo smaltimento di rifiuti.

La terza componente fa riferimento alla struttura urbana, alla densità delle superfici edificate e al consumo di suolo, all'organizzazione degli spazi aperti, nonché alle caratteristiche del sistema dei trasporti.

Ciascuna delle tre componenti dell'insediamento urbano presa separatamente, anche qualora funzioni in



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

modo efficiente, non garantisce la sostenibilità.

Occorrono almeno altre due condizioni che collegano ogni singolo insediamento o sistema di insediamenti al più generale contesto ambientale da cui traggono risorse e verso cui riversano gli scarti o l'inquinamento dovuti al loro funzionamento:

- che il consumo di risorse complessivo sia minimizzato, si fondi su risorse rinnovabili e si mantenga al di sotto del tasso di rinnovabilità;
- che il governo del metabolismo urbano trasformi materie prime ed energia in ambiente costruito, funzionamento e riciclo dei rifiuti in un processo circolare uono stato le prestazioni dei servizi ecosistemici.

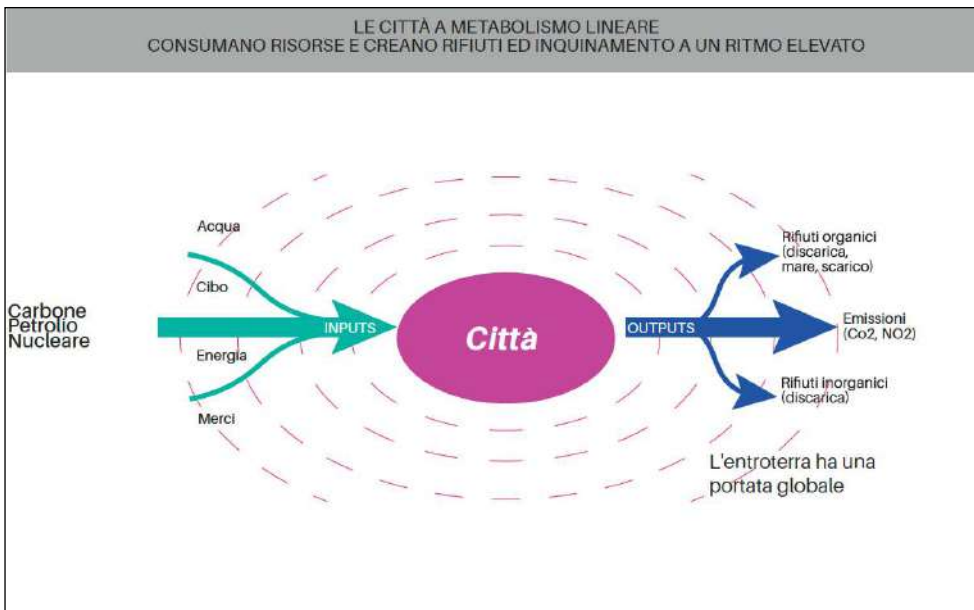
consente di quantificare gli *Inputs*, gli *Outputs* e l'accumulo di energia, acqua, nutrienti, materiali e rifiuti.

Il carattere olistico del metabolismo urbano permette di confrontare stadi diversi di sviluppo e assetti urbani alternativi. Costituisce quindi un potente strumento di valutazione e di supporto alle decisioni di piano. Serve sviluppare una chiara comprensione del funzionamento dei sistemi naturali. La città, dovrà essere ripensata, riprogettata per diventare compatibile con il mondo naturale.

Le città contemporanee hanno un metabolismo essenzialmente lineare, mentre gli ecosistemi naturali hanno un metabolismo essenzialmente circolare.

La natura non conosce sprechi, ogni produzione di un ecosistema con-

Il concetto di città rigenerativa cerca di affrontare il rapporto tra le città e il loro hinterland, e oltre a questo con i territori più lontani che forniscono loro acqua, cibo, legname e altre risorse vitali. Dobbiamo arricchire nuovamente i paesaggi da cui le città dipendono, e questo include misure per aumentare la loro capacità di assorbire le emissioni di carbonio. Creare un rapporto riparatore tra le città, il loro hinterland locale e il mondo esterno significa sfruttare nuove opportunità in campo finanziario, tecnologico, politico e commerciale. L'orizzonte consolidato dell'ecologia urbana deve essere ampliato per includere tutti i territori coinvolti nel sostegno del sistema urbano. La rigenerazione urbana assume così il significato di eco-rigenerazione.



Armonia ed equilibrio circolare con l'ecosistema naturale

C. Kennedy e altri ricercatori hanno prodotto una definizione chiara nel documento del 2007 *The Changing Metabolism of Cities*, in cui si afferma che il metabolismo urbano è "l'insieme dei processi tecnici e socio-economici che si verificano nelle città, con conseguente crescita, produzione di energia ed eliminazione dei rifiuti".¹ Lo studio del metabolismo urbano

tribuisce al continuo rinnovamento dell'intero ambiente di vita di cui fa parte: la rete della vita si intreccia in una catena di benefici reciproci. Per diventare sostenibili, la città deve imitare il metabolismo circolare della natura, utilizzando e riutilizzando le risorse in modo efficiente ed eliminando gli scarichi di rifiuti non compatibili con il sistema naturale.

La città rigenerativa

La visione ecosistemica del Masterplan

Il Masterplan pone al centro delle analisi, delle visioni e delle scelte l'ecosistema urbano della Città di Reggio Calabria nella dimensione urbana, policentrica e di prossimità e metropolitana e proiettato nelle relazioni e connessioni con l'area dello

Stretto e del Mediterraneo.

L'obiettivo del Masterplan è di sviluppare una visione, una strategia e un sistema di priorità che valorizzino le grandi potenzialità della città e del territorio e indichino soluzioni alle criticità, alcune accumulate negli anni, declinando nel contesto urbano

e metropolitano gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030, del Green Deal europeo, del Nuovo Bauhaus Europeo e la Convenzione Faro e in coerenza con il Piano Strategico della Città metropolitana. Il Masterplan viene a costituire il quadro strategico e di indirizzo del processo di gestione e trasformazione della Città di Reggio Calabria che impronta i piani e



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

gli strumenti urbanistici e di settore indicando i principi, gli obiettivi e le scelte prioritarie a cui devono tendere coordinandosi.

La salute, il lavoro, la sicurezza, l'istruzione, l'arte, lo sport, la natura, il benessere, il tempo libero esprimono le esigenze fondamentali di una comunità, ma richiedono nuovi modelli spaziali e urbani che interpretino l'evoluzione della vita delle persone, dei loro bisogni e della relazione equilibrata con l'ecosistema naturale. Oggi siamo chiamati a non riprodurre in maniera abitudinaria ed acritica quanto è stato fin qui realizzato e possiamo farlo se la comunità si dà una visione di futuro e fa discendere le scelte quotidiane, tutte e sempre, coerentemente dalla prospettiva condivisa che si è data con il Masterplan, aggiornandola costantemente.

Non possiamo percorrere solo la strada conosciuta, ma siamo chiamati ad immaginare un sistema complesso che ricomponga i bisogni della vita degli esseri viventi, tutti, con l'organizzazione delle città e il pianeta. Molte città in Europa si stanno misurando con queste tematiche, vi è in corso una competizione, ogni città vuole diventare più attrattiva e accogliente, ha obiettivi da raggiungere e visioni per il futuro e progetta il suo futuro: la qualità della vita, il lavoro e il benessere sono trasversali a tutte.

Oggi per una città come Reggio Calabria la costruzione di un Masterplan così caratterizzato, corale e realmente partecipato, ovvero di cui la comunità sia consapevole condividendo il cosa fare, il come essere e il come fare in una visione di futuro, può essere l'occasione di una ripartenza e riposizionamento in ambito nazionale e mediterraneo. Il Masterplan definisce principi, linee guida e obiettivi coordinati per indirizzare e accompagnare le azioni di lunga durata che richiedono maturazioni/ conoscenze/decisioni/cambiamenti di piani,

progetti e comportamenti che devono essere intrapresi dalle comunità in tempi e modalità più ampie rispetto al processo di partecipazione che il Masterplan attiverà.

Al Masterplan seguirà lo strumento dei piani e dei progetti, ossia il dare soluzioni, spaziali, organizzative e temporali, ai luoghi vissuti dalle persone e dalla comunità nell'ecosistema urbano in una costruzione progressiva, progetto dopo progetto, della nuova città di Reggio Calabria.

Nel frattempo, il cambiamento climatico ha portato a mutamenti nei modelli di precipitazione, comportando nuove sfide come il rischio idrogeologico, alluvioni e frane.

La città di Reggio Calabria è fortemente influenzata da un ecosistema interconnesso che comprende acqua, costa, pianure, colline e montagne. L'acqua scorre dai torrenti delle montagne dell'Aspromonte fino al mare dello Stretto, dando forma al paesaggio e definendo la morfologia



Una strategia per la Reggio Calabria nel 2050

Reggio Calabria si trova in un paesaggio unico e diversificato: lo Stretto, le colline, l'imponente Aspromonte, i fiumi sinuosi e le valli. Questo territorio è un gioiello di bellezza naturale, ma è anche delicato e vulnerabile, come del resto lo è gran parte del paesaggio italiano.

L'evoluzione delle città durante l'era industriale ha spesso portato a uno spopolamento delle aree rurali e interne, a vantaggio dei centri urbani. Questo processo ha avuto conseguenze significative sulla demografia e sull'equilibrio tra le diverse regioni.

della città. L'equilibrio ecologico e idrogeologico è fondamentale per la conservazione dell'ambiente.

Le aree interne non svolgono solo un ruolo cruciale nella protezione dell'ambiente e della biodiversità, ma sono anche fondamentali per la gestione sostenibile delle risorse idriche. La cura di questo territorio richiede una visione olistica che consideri il paesaggio costiero, le colline, l'Aspromonte, i fiumi, le valli e l'ecosistema marino.

La cura del territorio, va pianificata in una visione di sistema che consideri



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

l'area dello Stretto, le colline, l'Aspromonte, i fiumi, le valli e la costa e che risulti sostenibile nel nuovo quadro di cambiamento climatico. Reggio Calabria è un luogo con una forte vocazione agricola, grazie alla fertilità del suolo e alla disponibilità di acqua. Il futuro della città può beneficiare di un approccio nuovo all'agricoltura, sostenuto dall'innovazione digitale e dall'intelligenza artificiale, e incentrato su uno stile di vita in armonia con la natura. Il futuro della città potrà avvantaggiarsi di una diversa e nuova organizzazione del lavoro sostenuta da un cambiamento che sta avanzando dalla propensione delle nuove generazioni verso stili di vita nuovi in un rapporto diverso con la natura.

ricerca come principali *driver* di progresso. In questo modo, la città può prosperare in un futuro sostenibile, dove la conservazione dell'ambiente, la salute delle persone e la prosperità economica sono perfettamente integrate.

Benessere e natura, struttura policentrica, mobilità e prossimità

Il Masterplan di Reggio Calabria fonda la strategia di intervento a medio termine (2030) coerente con una visione a lungo termine (2050) sui principi della prossimità, del benessere e della natura, della mobilità e della organizzazione policentrica, costruendo con una perseguita coraltà una visione di insieme, sistemica della città che sia di indirizzo e riferimento per lo sviluppo delle succes-

che sia fondata su una visione di futuro della città e della sua organizzazione. Questo può essere anche lo strumento per ridurre, se non evitare, gli interventi non utili in una visione d'insieme del futuro, risparmiando risorse e per utilizzare in maniera razionale quelle disponibili, avendo al centro i criteri guida: la vita delle persone, le relazioni di comunità e la qualità dell'abitare.

La Reggio Calabria futura

Il Masterplan per la città di Reggio Calabria, che voglia essere in linea con gli indirizzi più recenti di sostenibilità, resilienza, autonomia energetica, prossimità, benessere e *One Health* e proporre ai cittadini e alle amministrazioni che si succederanno nei prossimi decenni un obiettivo e un metodo, non può fondarsi altro



che su un approccio olistico e integrato che sia in grado di prefigurare come dovranno essere le città capaci di assicurare benessere sociale ed economico sostenibile, salute e sicurezza, crescita sostenibile, competitività e attrattività.

Sul piano ambientale, fisico-geografico e climatico la città di Reggio Calabria ha evidenti elementi di forza che se curati, valorizzati e gestiti possono costituire sia un vantaggio competitivo sia una base per la generatività sociale ed economica.

La forestazione produttiva e l'agricoltura possono trovare sinergie con il lavoro digitale e l'intelligenza artificiale, creando un ambiente dove la vocazione del territorio e le politiche di sviluppo si integrano. Natura, sport, cultura, turismo, cibo e molto altro ancora possono contribuire a rendere Reggio Calabria una città che abbraccia il concetto di "*One Health*" e promuove la conoscenza e la

sive e molteplici progettazioni specifiche di opere, di servizi e di azioni/interventi.

Il Masterplan è oggi lo strumento più utile ed efficace per sostenere una programmazione per progetti che sia aperta, che possa ricondurre ad una coerenza, se non una sistemicità, le opportunità, anche inattese, che si aprono con i molteplici e specifici bandi europei, nazionali e regionali e

Il Masterplan propone alla comunità reggina una strategia che sia fondata su visione articolata e complessa della città intesa come ecosistema da cui deriva una scelta di assi ed elementi che li sostanziano, appropriati per la città di Reggio e articolati in due livelli (la vista dall'alto e la vista dall'interno) e un insieme coordinato di



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

programmi/ progetti di lungo periodo da perseguire come una guida per governare nel modo più trasparente, inclusivo e partecipato la trasformazione e la rigenerazione della città. Il Masterplan è dunque lo strumento con cui l'amministrazione comunale e tutta la cittadinanza persegue in uno scenario temporale lungo quelli che possiamo definire i risultati, i nuovi caratteri della città:

- Una città che aumenta gli abitanti con un riequilibrio demografico: l'aumento sostenibile della popolazione residente in modo stabile o temporaneo costituisce un obiettivo strategico primario e un indicatore per misurare l'efficacia delle politiche di trasformazione, rigenerazione e sviluppo urbano sostenibile in termini di attrattività per famiglie, operatori economici, nuovi residenti e il riequilibrio della distribuzione demografica delle diverse classi di età.

- Una città del Benessere "One Health": Promuovere la salute e il benessere delle persone, degli animali e dell'ambiente come un'unica entità interconnessa.

Questo approccio olistico può migliorare la qualità della vita, prevenire malattie e preservare la biodiversità.

- Una città vivibile, prossima e attrattiva: Rendere la città più attraente per i visitatori e gli investitori attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale, assicurare un alto valore di prossimità fisica e immateriale, la creazione di spazi pubblici vivibili e vivaci, l'offerta di servizi di alta qualità e la promozione di eventi culturali ed economici.

- Una città Generativa: Sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese e iniziative imprenditoriali, favorendo la creazione di posti di lavoro locali e l'innovazione economica. Questo contribuisce all'espansione dell'economia locale.

- Una città che aumenta gli abitanti attivi: Promuovere stili di vita attivi

e salutari, incoraggiando la popolazione a impegnarsi in attività fisiche e sportive e favorendo la mobilità attiva. Questo può migliorare la salute generale e la qualità della vita dei residenti.

- Una città con autonomia energetica: realizzare una "comunità sostenibile" sviluppando le plurime fonti di energia rinnovabile locali per contribuire alla riduzione della dipendenza dalle fonti di energia tradizionali e migliorare la sostenibilità energetica della città e l'efficienza delle attività produttive.

- Una città con autonomia idrica e sicurezza idraulica: Investire in infrastrutture per la raccolta e il trattamento delle acque piovane, nella



prevenzione del rischio idraulico, nonché nella conservazione e nel riciclo dell'acqua per garantire una fornitura idrica affidabile ed efficiente.

- Una città con mobilità pubblica e attiva: Promuovere la mobilità sostenibile attraverso la creazione di reti di trasporto pubblico efficienti, la promozione del ciclismo anche assistito e della mobilità pedonale, e l'adozione di tecnologie intelligenti per mi-

gliorare la gestione del traffico.

Il Masterplan è dunque il quadro strategico globale che basato sulle specificità di Reggio Calabria e delle esigenze della sua comunità, indica gli obiettivi, i metodi e gli strumenti, oltre alle metriche di monitoraggio e valutazione per misurare il progresso verso questi obiettivi, per un futuro sostenibile e resiliente di benessere della città e dei suoi cittadini.

Il Masterplan propone uno scenario e una strategia che distingue due livelli uno programmatico per gli obiettivi a medio e lungo periodo, per i cittadini di oggi e i cittadini futuri, e uno progettuale; entrambi sono improntati dagli stessi principi, valori obiettivi e priorità: due livelli che disegnano una gerarchia delle decisioni e delle azioni e che possiamo rappresentare nel modo seguente.

La città vista dall'alto

La città vista dall'alto è la città del sistema urbano e del sistema ecologico, dal mare alla montagna, delle loro funzioni e del loro valore, delle azioni, relazioni e interazioni per la salute e il benessere, la diversità e la prossimità. Reggio Calabria è al centro del Mediterraneo, è terminale geografico della penisola italiana e il potenziale luogo di incontro e comunicazione del Mediterraneo. Un luogo della natura e della cultura: ha al suo interno un "bosco" e un parco denominato Aspromonte, si affaccia per 32 Km sul mare, è luogo in cui si incontrano le acque dello Ionio e del Tirreno e il Paesaggio dello Stretto; è il risultato di una storia millenaria, antica e moderna, della quale rimangono significative tracce, documenti e rappresentazioni, un patrimonio materiale e immateriale che è il capitale sociale su cui costruire il suo futuro.

È un luogo segnato da incisioni generate dai fiumi che partono dalla montagna e la uniscono al mare, che scolpiscono le colline, che ripide raggiungono e segnano la città: una "rete

segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

ecologica” che si insinua nell’area urbana e incontra le acque dello Stretto. La città vista dall’alto è dunque la linea della costa, le fiumare, il reticolo ecologico, la struttura urbana, il verde urbano, le colline interne un tempo più intensamente abitate, un sistema agrosilvopastorale potenziale, la rete e i nodi delle infrastrutture per la mobilità terrestre, aerea e del mare e per i servizi, le connessioni materiali e immateriali, i luoghi dell’abitare e dei servizi, i luoghi del lavoro, dell’educazione e della cura della salute nelle interazioni fra loro e con la natura, i luoghi del patrimonio immateriale, delle tradizioni, dei riti e delle credenze.

È una natura fragile e bella, luogo un tempo pervaso dal profumo del gelsomino e del bergamotto e, un po’ più su, della ginestra, ancora rimangono le fabbriche che producevano le essenze. È una città di ricostruzione essendo stata rasa al suolo da un terremoto e maremoto un secolo fa (1908), assieme alla dirimpettaia Messina, è

una città cresciuta tumultuosamente nell’ultimo mezzo secolo e che ora nella stasi può ripensarsi. È una città che può oggi vedere i cambiamenti e le transizioni come un’occasione per riscoprire il valore della natura, dentro e fuori, degli spazi, dei servizi pubblici e della comunità, per porre al centro la qualità dell’abitare, per vivere la città da cittadini.

La città vista dall’alto è una città ancora in attesa. Attende che una Comunità, l’intelligenza collettiva della Comunità l’adotti quale bene pubblico e ne tragga i benefici che solo azioni condivise e finalizzate al bene comune possono restituire. È una città che può costruire un progetto condiviso

sulla cura del suo ecosistema, dell’aria, dell’acqua, del suolo, dell’energia, della salute globale e del benessere, della diversità e della prossimità, della generatività.

La città vista dall’alto è un ecosistema urbano dunque interpretato e progettato nella sua complessità, con intelligenza e creatività, per il benessere delle persone e delle comunità che condividono un desiderio e una visione di futuro, e la volontà di perseguire una strategia per raggiungere obiettivi sostenibili, sempre adattabili, per la loro città.

La città vista dall’interno



La città vista dall’interno è la città del diritto delle persone e delle comunità nel sistema di prossimità fisica e aumentata in cui le innovazioni tecnologiche della comunicazione cambiano le azioni, le interazioni e le diseguglianze, il tempo e il luogo di lavoro e di studio, il benessere in relazione ai luoghi e alla natura, producendo, in una nuova concezione urbana, nuove potenzialità di generatività e attrattività per i luoghi e le comunità.

La prossimità fisica e immateriale può oggi essere intesa quale diritto all’accessibilità a tutti i servizi di base, da quelli sanitari della prevenzione e della cura a quelli dell’educazione e della formazione a quelli

commerciali di base, alle biblioteche e ai luoghi di socializzazione, ai luoghi di culto, a quelli della cura del corpo, agli spazi pubblici e agli spazi di gioco e di sport, di teatro e di cinema, alle forme di autogoverno delle comunità, alla rete di dati e di informazioni e conoscenze, che rendano possibile nuove prossimità virtuali e aumentate, al patrimonio culturale, alle tradizioni e ai riti.

In sintesi la prossimità fisica e la prossimità immateriale esprimono la relazione delle persone con la diversità dell’ecosistema urbano: andando oltre la semplificazione della “città

dei 15 minuti”, oltre la cronourbanistica, la prossimità non è solo intesa come accessibilità fisica e virtuale ai luoghi e agli spazi, ma anche come prossimità relazionale fra le persone, i luoghi e il patrimonio immateriale; questa visione olistica della prossimità può essere efficacemente il principio guida, l’obiettivo e il criterio di valutazione nella progettazione dei nuovi ambiti di quartiere

per una piena espressione del diritto alla cittadinanza.

La prossimità quale espressione della qualità della relazione soggettiva, individuale e collettiva, con l’ambiente e la sua diversità, può costituire sia il principale principio che rende coordinati e coerenti i due livelli di visione e di scelte e priorità, ovvero la città vista dall’alto e la città vista dall’interno, sia il criterio per identificare prima gli ambiti di “quartiere”, le parti e le connessioni su cui articolare l’ecosistema urbano e quindi le priorità di intervento.

(2. segue)

LA RIFLESSIONE / **FILIPPO VELTRI**

IL CALABRESE NEMICO DI SE STESSO

Il nostro primo nemico siamo noi stessi. Lo diciamo e lo scriviamo da anni ma un conto è se lo diciamo noi ed un conto è se lo dicono in tanti ormai. Significa che la consapevolezza sul nodo dei nodi che ci sta assottigliando anno dopo anno, giorno dopo giorno, è enormemente cresciuta.

Alcune sere fa, concludendo un'iniziativa sui temi dell'economia agricola oggi in Italia, un giovane imprenditore della piana di Sibari ha detto testualmente così: "...quella che avete ascoltato è la Calabria vera, sana, su cui accendere i riflettori. Questo è esattamente lo spaccato di una Calabria che cambia. Chi non vede questo è rimasto bloccato con il prosciutto sugli occhi a qualche anno fa".

Questo è il punto vero su cui è indispensabile ragionare, cioè l'autorazzismo nel quale ci siamo cacciati e dal quale non siamo capaci di uscire. Anni fa Gioacchino Criaco, lucidissimo analista delle cose calabresi nonché scrittore di prestigio, ebbe a dire così: "chi vuol restare resti e chi vuole combattere lo faccia, ma si smetta di viaggiare in ordine sparso. Il nemico della Calabria è tutto interno, è forte. Da fuori si assiste a un'agonia tutta nostra, che al limite torna utile per tante cose lunghe da spiegare".

Ora qui non si tratta di distribuire colpe e ragioni, o di suonare la grancassa (ma nemmeno però il *de profundis*): solo di stare ai fatti, alla realtà, ad una sua narrazione sempre più aderente. Avviene questo in Calabria? Assolutamente no e questo, appunto, per colpa in primo luogo di noi calabresi.

"Sta crescendo una cultura nuova - ha detto ancora l'altra sera sempre quel giovane - la cultura che incomincia ad abbandonare il lamento e il vittimismo, che intraprende e si mette in campo. Il nostro primo nemico siamo noi stessi ed uno stereotipo che proietta la Calabria fuori dai suoi confini in modo negativo. Questo nemico bisogna combatterlo. E lo si fa giorno dopo giorno, facendo crescere una cultura nuova. E sono proprio le giovani generazioni i portatori di questa cultura nuova. Oltre il 70% dei giovani calabresi sono dotati di titolo di studio e questo significa che la nostra nuova forza lavoro sta cambiando le dinamiche dei nostri territori".

Noi, purtroppo, viviamo in una terra di cui, spesso, i primi nemici di noi stessi siamo noi, diciamo e ammettiamo la verità! Nessuno vuole nascondere o sottovalutare i fatti

negativi che caratterizzano la nostra regione, ma ci sono fatti positivi che sopravanzano forse quelli negativi e che spesso rimangono sottaciuti, nell'ombra, trascurati e lo stereotipo dell'immagine della Calabria che si proietta all'esterno è sempre quello di una regione "rognosa", impresentabile, 'ndranghetistica.

La 'ndrangheta ovviamente c'è, esiste e va combattuta con ogni mezzo, ma la Calabria non è solo 'ndrangheta e/o non può essere un alibi. Se tutto si riduce a "rogna" passa un messaggio negativo che genera soltanto sfiducia, rassegnazione e avvillimento e spinge i nostri giovani, e non solo loro, a scappare da questa terra.

Si può ragionare pacatamente di tutto ciò, o dobbiamo andare avanti per chissà quanto tempo tra tifosi di opposte fazioni e, nel frattempo, la Calabria muore? Tempo fa l'amministratore delegato dell'Agenzia ANSA (la principale agenzia stampa in Italia ed una delle prime nel mondo),

un signore di Milano che vive a Roma, è venuto a Catanzaro per un convegno sul racconto buono dell'Italia che ai tempi stava facendo la sua Agenzia e ha snocciolato in 8 minuti d'intervento alcuni dati sulla Calabria relativi a turismo, export etc etc. La platea (tutta di calabresi ovviamente) lo ascoltava in religioso silenzio, alcuni erano anche perplessi, si

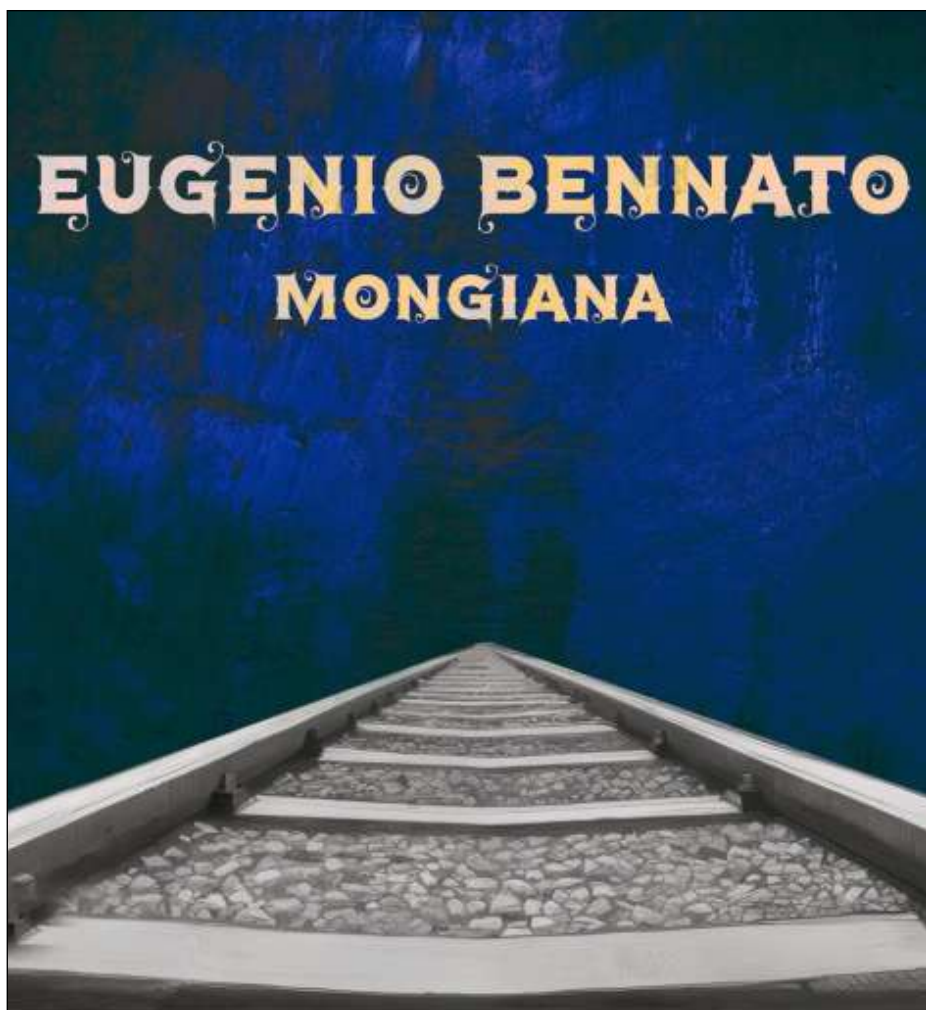
chiedevano dove avesse appreso quelle cose quello strano signore, ma lui quei dati li aveva semplicemente tratti da una breve ricerca su internet. Cioè a disposizione di tutti, se solo si vuole!

Questo vuol dire che viviamo nel paese di Bengodi? Certamente no, nessuno l'ha mai detto e nessuno lo pensa ma, per converso, aiuta - lo ripetiamo - lo stanco ripetersi di una litania che distrugge anche l'orgoglio dell'essere calabresi e il senso di appartenenza?

Chiudiamo con un altro fulminante Criaco, in attesa (speriamo) di tempi migliori: "tanti, troppi hanno tradito. Schiere di noi calabresi abbiamo messo la nostra terra sotto i piedi, non c'è stato nemmeno bisogno di un intervento da fuori, si sono limitati e si limitano a raccogliere i cocci dei disastri indigeni e a ghermire le vite giovani e i cervelli buoni per portarseli via... È solo con noi che dobbiamo prendercela. La Calabria è un sacco immenso, dentro ci mangiano lupi calabrotti e fiere d'altrove. I calabresi, ignavi, tengono aperto il sacco. La verità è lampante". ●



GIOACCHINO CRIACO



EUGENIO BENNATO CANTA MONGIANA E LA CALABRIA SULLE FERRIERE SI DIVIDE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Eugenio Bennato presenta il suo nuovo singolo, *Mongiana*, un brano in cui l'artista riporta alla luce una storia dimenticata, invitando a riflettere su una memoria collettiva spesso accantonata. Bennato racconta di quando Mongiana, con le sue Reali Ferriere, era il cuore pulsante dell'industria borbonica, dimostrando come il Sud fosse capace di grande sviluppo e innovazione.

Eppure, Mongiana continua a dividere la Calabria. Da un lato c'è chi, come Bennato, celebra le sue Ferriere come il più grande insediamento industriale del periodo preunitario; dall'altro, chi ne ridimensiona l'importanza, rifacendosi alle osservazioni di Giuseppe Maria Galanti, illuminista del XVIII secolo e visitatore del Regno. Nel suo *Diario di Viaggio* del 1792, Galanti descriveva con severità le condizioni di lavoro nelle Ferriere: «Il popolo per le oppressioni che soffre è men facinoroso di quello che dovrebbe essere. La gente addetta a questi lavori ha corta vita: muoiono ordinariamente o ciechi o paralitici circa li 40 anni. Alla Mongiana ci sono fisse 200 persone. Le ferriere hanno soldati di custodia, e si passano al mese ducati 3,50. Per vivere agevolano il contrabbando e agevolano li mastri ferrari della Serra. Colla scarsezza di soldi il Fisco fa due mali: mina li suoi interessi e corrompe la morale de' popoli».

Mongiana fu fondata nel 1771 e, nel 1813, vi venne affiancata una Fabbrica d'Armi. Nel 1852, un decreto regio la trasformò in una colonia militare, dotandola di un comandante con poteri amministrativi paragonabili a quelli di un sindaco. Una targa sull'Antica Fabbrica d'Armi testimonia la sua importanza:

«Dalla Fabbrica d'Armi di Mongiana l'Esercito borbonico riceveva mol



segue dalla pagina precedente

• GSC

te delle proprie armi. È qui che, tra il 1828 e il 1835, vennero realizzati i primi ponti sospesi in ferro, visto che nella fonderia di Mongiana erano attivi i più grandi altiforni dell'intera siderurgia italiana».

Nel 1862, la gestione delle Ferriere passò dal Ministero delle Armi al Ministero delle Finanze, avviando il pro-

cesso di smantellamento. Nel 1874, le Ferriere furono messe all'asta dal governo unitario, cessando definitivamente la produzione.

Attraverso la musica di Bennato, Mongiana diventa un inno delle Serre calabresi, una celebrazione di una terra ricca di storia e sacrificio, che richiama le radici profonde di un'intera comunità.

La canzone di Bennato non è solo un

omaggio alla geografia storica di questo luogo, ma un invito all'Italia a riconoscere il valore della propria storia e a riflettere sulle responsabilità nei confronti del Sud.

In fondo, qualunque sia la prospettiva che si decide di adottare —quella di Bennato o quella di Galanti— ridare a Mongiana la sua storia e restituire alla storia il nome di Mongiana rappresenta un atto di giustizia sociale. ●

"MONGIANA" È UN NUOVO MANIFESTO POLITICO



di PINO NANO

Può una canzone diventare il manifesto pubblico di un luogo, e di un popolo? A quanto pare sì, e l'uscita in questi giorni di *Mongiana*, il nuovo singolo e video di Eugenio Bennato, secondo estratto dal nuovo disco di inediti che sarà pubblicato il prossimo 10 gennaio 2025, conferma quanto la musica a volte possa sostituirsi alla rivolta sociale, e quanto la musica serva per raccontare a milioni di persone la vera storia

di una comunità o di una città che prima di oggi probabilmente nessuno conosceva.

"Mongiana", cosa sarà mai? Presto detto, ci pensa il grande musicista napoletano a ricordarci che Mongiana non è altro che una località delle Serre calabresi, a due passi da Serra San Bruno, e che il suo ultimo brano musicale racconta la vera storia delle "Reali Ferriere di Mongiana", una delle fabbriche siderurgiche più importanti del XIX secolo, la cui chiusura con l'Unità d'Italia segnò un colpo

durissimo per la Calabria.

Un evento questo di Mongiana -sottolinea Bennato- che portò una "dissociazione" tra la storia e la memoria collettiva. Il nome di Mongiana venne così cancellato dai libri, dai racconti e dalla coscienza comune, come se quella pagina fosse stata volontariamente rimossa".

Eugenio Bennato dà voce a questa "dimenticanza", e lo fa con il suo stile di sempre, con questa musica che ti prende per mano e ti accompagna nei meandri più irraggiungibili del

segue dalla pagina precedente

• NANO

pianeta, cercando di riaccendere in ognuno di noi un “ricordo soffocato” e lo fa questa volta in musica, alla sua maniera, sfidando il silenzio soffocante che ha avvolto questa vicenda. “Che fine ha fatto il nome di Mongiana?”, “Che fine ha fatto quel grande sogno del 1800?”, “Che fine ha fatto quella fabbrica viva che fabbricò la prima ferrovia?”, “Mongiana forse non c’è mai stata, ma si lascia dietro 2800 lavoratori”, “Mongiana che sogna che le sue rotaie vanno fino a Bologna...”.

Il grande musicista tenta di recuperare oggi una memoria storica finora negata, e utilizzando il ritmo e le tradizioni della musica popolare calabrese come strumenti di riscatto e di consapevolezza – grazie soprattutto alla collaborazione dell’Orchestra Sinfonica Brutia del Conservatorio di Cosenza – fa di questo suo ultimo brano una sorta di manifesto politico. Canzone bellissima, che ci riporta sui luoghi cari a San Bruno da Colonia, e alla Grande Certosa, a due passi da qui, ancora viva e abitata dai frati di clausura di Serra San Bruno

“Fra le tante storie che il mio sud mi ha raccontato – dice Eugenio Bennato- quella di Mongiana è forse la più clamorosa, perché va a ribaltare un’immagine consolidata da decenni e da secoli, l’immagine di una Calabria arroccata nelle sue antiche tradizioni e incapace da sempre di interpretare e affrontare la modernità. Eppure, le splendide case operaie costruite a metà Ottocento sono lì e ci rimandano alla presenza di 2800 operai e tecnici che curavano la produzione siderurgica della più grande fabbrica dell’Italia preunitaria, sfornando l’acciaio utilizzato per il ponte sul Garigliano e per le rotaie della ferrovia che da Napoli saliva a Bologna”. Il musicista ricorda anche che con l’Unità d’Italia quella fabbrica fu dismessa e gli altoforni furono trasportati a Terni e a Lumezzane. “A parte

la dissennata dismissione- sottolinea Bennato – mi ha scosso la totale rimozione del nome Mongiana da tutti i libri di storia, da tutti i pensieri, da tutti i ricordi. Al punto che oggi quel racconto appare come un sogno lontanissimo dalla realtà. E allora mi viene incontro la realtà della musica popolare calabrese, per provare a infrangere con il suo ritmo quel tabù impenetrabile, quella storia incredibile”.

Bennato diventa dunque il vero apostolo di Mongiana e della sua gente, una sorta di angelo custode di questa montagna calabrese così incantata e ancora così ricca di fascino e di mistero.



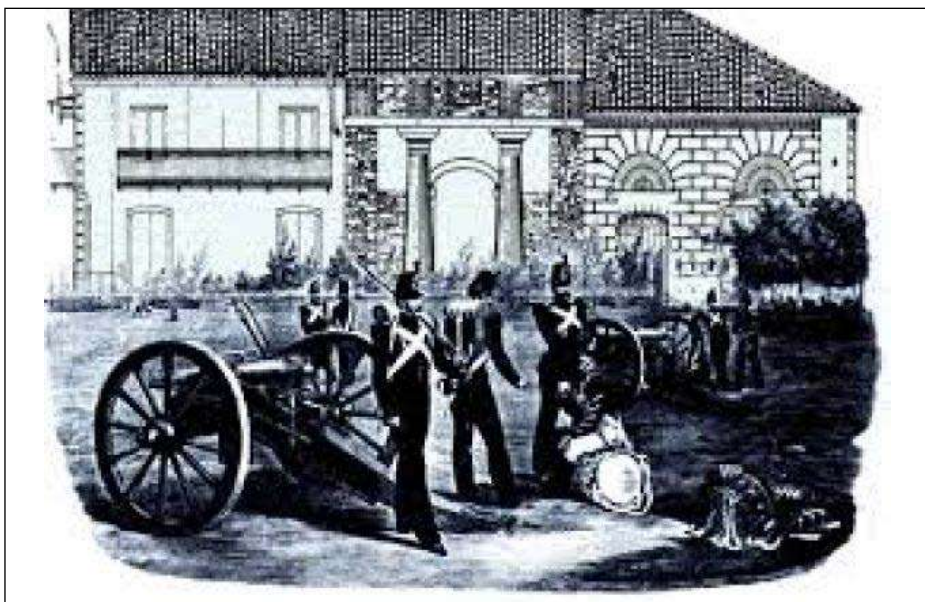
Andate a vedere il video di Bennato, questo è il link per farlo (<https://youtu.be/J6KrvYkclIU>) e ne rimarrete attratti e coinvolti, perché questa volta la musica compie il miracolo che mille governi passati non hanno saputo fare, e il miracolo è proprio quello di ridare storia ad un posto dimenticato persino da Dio. Non finirò mai di dire grazie ad Enrico Maria Puja per avermi regalato ieri la canzone di Edoardo Bennato, ma anche lui forse, figlio delle montagne vibonesi come me e quanto me, ascoltando la musica di Bennato ha ritrovato ricordi sbiaditi dal tempo e che da bambini ci parla-

vano di Mongiana e della sua potenza industriale di quegli anni.

Non so se posso dirlo, ma “Mongiana” è una meravigliosa e riuscitissima provocazione culturale al mondo della tecnologia e dell’intelligenza artificiale, al mondo dei social, al mondo della rete digitale, al mondo di internet, al mondo che si prepara a sbarcare su Marte, un miracolo del grande Maestro della musica popolare italiana, Eugenio Bennato che in passato ha dato nuova linfa alle grandi tradizioni musicali del Sud Italia con il movimento Taranta Power, affrancandole sui grandi mercati internazionali. Ma a quanto pare l’uomo non si ferma, e oggi giunto a quasi cinquant’anni di carriera, continua ad essere un punto di riferimento per la modernità dei suoni e l’attualità dei testi, che affrontano temi cruciali della contemporaneità. Sono sempre suoi, brani bellissimi, su temi come le migrazioni, il rispetto delle diversità, la solidarietà, i pericoli della globalizzazione e del capitalismo estremo. Dalle sponde meridionali del Mediterraneo, dal pensiero meridiano, dall’incontro con storie e culture diverse, Eugenio Bennato – dice di lui la critica che più conta- “ha tracciato e traccia la sua personale storia di ritmi e parole, fedele a sé stesso e alle sue idee, in un viaggio musicale che non conosce fine”.

A sette anni dall’ultimo disco solista, “Da che Sud è Sud” e a quattro da “Qualcuno sulla terra” con Le Voci del Sud, pubblica il 5 luglio 2024 il singolo e video “Musica del mondo”, arricchito dalla collaborazione con il Yar Mohammad Group, originario del Rajasthan e conosciuto nel 2023 durante i concerti realizzati in India per la Festa della Repubblica su invito dell’ambasciata italiana di New Delhi e del consolato generale di Bengaluru, seguito oggi, fine novembre 2024, da “Mongiana”, primi due estratti dall’album “Musica del mondo”, in uscita il 10 gennaio 2025. I miracoli della musica. ●

LA "MONGIANA" DI EUGENIO BENNATO IL PUNTO DI VISTA DI PINO APRILE



di **PINO APRILE**

La canzone di Eugenio Bennato sulle grandi e storiche acciaierie di Mongiana chiuse per mano sabauda è una tappa importante del cammino per il recupero dell'identità soffocata. Non che altre fossero da meno (*"Ninco Nanco"*, *"Il sorriso di Michela"*, *"Mille"*...), ma questa diviene subito un mantra e alza il livello del significato. Perché risveglia qualcosa di profondo.

Nessun popolo marcia in silenzio. Ma al silenzio può essere indotto e ridotto, perché tale è la condizione che storia impone ai vinti. Il pericolo più grande che il vincitore corre è che il vinto ricordi chi era e lo confronti con quello che è. La memoria è il peggiore nemico degli oppressori. Per questo, la storia dei vinti viene denigrata, diffamata, perché si convincono a darsene estranei (nessuno infanga quella del Sud, più di alcuni autori e storici meridionali che vo-

gliono scrollarsi di dosso "la vergogna" della loro origine), e che fu una fortuna perderla ed esser immessi in quella dei vincitori. Ovviamente, non alla pari, ma da "aggiunti", non protagonisti ma gregari, esecutori non decisori.

A quel punto, la vittoria è vera, stabile: il vinto non ha più passato e "si sistema" in quello che gli viene consegnato e non va più indietro del momento in cui è stato "incluso" in quello del vincitore. Ma chi possiede il tuo passato, possiede il tuo futuro. Il rapporto di potere è fissato per sempre.

Finché qualcuno non comincia a ricordare. Non sempre accade: ci sono popoli nel buio della memoria, da secoli, millenni, nel senso che persino quello che si salva viene considerato come parte deteriorata, non spiegata, spesso ridotta a folclore, che affiora da un ieri indistinto.

Mentre il vincitore si celebra con i libri di storia (di fatto, l'ufficio-stampa del potere), i monumenti, i nomi delle strade, i riti ufficiali, la cultura di servizio, il vinto si narra nelle tradizioni, i canti popolari, le leggende, la letteratura, il teatro.

La consapevolezza è una scoperta quasi sempre graduale e contrastata: si stenta ad accettare l'idea di mettere in discussione tutto quel che si credeva di sapere e da tutti condiviso come vero; si cerca un sorta di compromesso, interdetti, confusi, ma è tenere i piedi in due scarpe. Alla fine, o ci si chiude nel rifiuto della verità che azzerava le basi della "conoscenza comune" sull'argomento, o si prende atto che bisogna ripartire dalla base, ci si sente al tempo stesso traditi e più liberi. E la libertà chiede di essere responsabili.

La porta della memoria è quasi sempre la musica, perché è una lingua che non ha bisogno di traduzione e raggiunge strati profondi dell'anima, sotto la soglia della consapevolezza.



segue dalla pagina precedente

• APRILE

lezza, portando una forma di conoscenza non esprimibile con le parole (comunichiamo con i suoni da milioni di anni, da prima che l'evoluzione ci rendesse umani; e solo da poche decine di migliaia di anni con le parole).

E quella conoscenza altrimenti inespresa, affiora magari senza nemmeno una chiara visione di cosa significhi. Detto diversamente: con la musica, si dice più di quello che si sa, perché questo straordinario strumento di comunicazione trasporta,

canzoni della trasposizione teatrale del libro. Fra quelle e "Uh mammà" c'è perfetta continuità, non trent'anni di distanza. Insomma: la musica aveva preceduto il suo autore.

Eugenio Bennato, sin da ragazzo, ha dedicato la vita al recupero delle radici musicali del Sud e di quello che le rende immortali. Il valore della sua ricerca è talmente alto e riconosciuto (non come merita, cosa che avverrà sempre più con il passare del tempo), che rappresenta ormai una "scuola" in incessante crescita e sempre più praticanti.

Eugenio è, di fatto, uno degli autori

genio Bennato, per farne un tale capo-scuola? La musica è viva, nel senso che tale resta anche quando è solo replica, ripetizione di se stessa. Ma la vitalità è un'altra cosa: è la capacità di evolvere da quello che si è, restando se stessi. Pino Daniele faceva rock, jazz, la qualunque, ma tutto quello che percorreva nello sterminato universo della musica, era napoletano.

Eugenio Bennato è partito dalle radici, è andato a scavarle (senza voler fare un mestiere che non è il mio, quale che sia la ricerca, è sempre in se stessi che si scava), ha scovato gioielli dimenticati che rischiavamo di



con quello che si sente, un sapere profondo e inconsapevole.

Quando Mimmo Cavallo scrisse "Uh mammà", che sembra descrivere l'invasione del Sud da parte delle truppe sabaude, la sua personale opera di revisione storica risorgimentale non era iniziata, nemmeno la sospettava, ma la musica aveva già detto quello che lui non sapeva di sapere. Dopo la pubblicazione di *Terroni*, Mimmo, con piena consapevolezza e informazione, compose le dodici strepitose

(musicista e poeta), se non il principale, che più ha portato la musica "etnica" fuori da una sorta di circolo di conoscitori. E parliamo di un campo sconfinato che, a vari livelli, va da Matteo Salvatore, Otello Profazio, Rosa Balistreri, al gran lavoro di Roberto Simone, la Compagnia di Canto popolare, dopo lo sdoganamento (anche) della pizzica di Ernesto de Martino, sino alla celebrazione mondiale della Notte della Taranta.

Ma cosa ha di diverso l'arte di Eu-

perdere, li ha fatti rivivere. Per anni li ha riproposti e tanti lo hanno seguito e ancora lo fanno.

Quindi, quella musica è tornata a vivere. Ma che quella di Bennato sia anche vitale, vuol dire che da quella e con quella lui ha costruito. A distanza di decenni quello che fa è inconfondibilmente suo ed etnico, ma sempre più universale nell'uso di echi ed espressioni di ogni tradizione musicale, specie mediterranea (dall'imparaggiabile "Che il Mediterraneo sia" a

segue dalla pagina precedente

• APRILE

“*Mon père e ma mère*”, per limitarsi a due).

Insomma: la musica di ieri è bella e da riproporre, riascoltare, ma come ogni essere vivente, deve evolvere, diventare la musica di domani, conservando la radice e il carattere.

Questo è il percorso artistico di Eugenio. E lo si ritrova, anche nei temi: da “*Brigante se more*” a “*Ninco Nanco*”, “*Il sorriso di Michela*” non sembrano passati più di trent’anni; la differenza è che quando, con Carlo D’Angiò, componeva la prima, poi divenuta l’inno del Sud ribelle, Eugenio non aveva idea che stesse dando vita a qualcosa che avrebbe riassunto l’anima e la storia riscoperta del Sud; nel creare le altre, invece, c’era piena consapevolezza del cosa e del perché. “Mongiana” rappresenta un passo ulteriore: si resta in tema, ma si passa da figure individuali (eroi, eroine) travolte dalla storia, alla storia. Dalle vicende di singoli a quella di tutti.

Le acciaierie di Mongiana furono opera collettiva, di un potere, uno stato, un popolo, e segnavano il valore di una civiltà che poteva piacere o no, ma mostrava quello di cui era capace.



“*Ferri di Mongiana*”, indicava la qualità massima dell’acciaio.

La canzone è nata dalla visita di Eugenio allo stabilimento restaurato, dopo un secolo e mezzo (la Calabria, come scrisse chi studiò e fece il restauro, l’architetto Gennaro Matacena, è il paradiso della archeologia industriale, visto che con l’arrivo dei piemontesi, le fabbriche fecero tutte brutta fine, non solo in Calabria, in tutto il Sud). Lo stupore, l’emozione, un mondo grande e ignoto che si rive-

la... So, conosco quei sentimenti, li ho vissuti 44 anni fa, quando andai per la prima volta a Mongiana; ne fui folgorato, intervistai chi vi si dedicava, recuperai libri e documenti; trent’anni dopo tornai a intervistare i figli di quelli che avevo sentito anni prima; ne scrissi un capitolo in *Terroni*.

La canzone su “Mongiana”, quindi, segna il passaggio “da persone a popolo” ed è di importanza cruciale, perché porta un contenuto molto più denso, una sorta di dichiarazione politica (di quale comunità, quale storia, quale disegno del vivere insieme agli altri erano filiazione i briganti, Ninco Nanco, Michelina De Cesare?).

Ma vorrei dire, senza alcuna pretesa di competenza musicale (che non ho), una cosa anche sulla canzone in sé che, come risposi a Eugenio, quando mi mandò la traccia di “*Mongiana*” appena nata, ha il suo marchio inconfondibile. La frase musicale è ridotta all’essenziale (l’apparente semplicità è una conquista), tanto che al primo ascolto, sembra generare attesa di qualcosa che non arriva. Ma è proprio questa, alla fine, la forza di “*Mongiana*”: quella frase ti entra in testa e non esce più ed esalta il testo, che è potente. Racconta di noi, di quello che non sapevamo di noi, che non dovevamo sapere. ●





FRANCESCO PANARO E ROBERTA GIUDITTA: GUIDANO IL CATANZARO JAZZ FESTIVAL

CATANZARO JAZZ FEST QUANDO VINCE LA PASSIONE

di **BRUNELLA GIACOBBE**

Il Catanzaro Jazz Fest, ideato dal direttore artistico Francesco Panaro, prende vita il 10 novembre 1997 e ha celebrato il 21 giugno 2024 con la Festa della Musica l'inizio della sua XXIV edizione, che prosegue a novembre ed in corso fino al 19 dicembre.

In occasione della Festa della Musica, all'interno della rassegna *Ci vediamo #daMargherita*, l'evento ha proposto nella sua versione estiva due concerti straordinari: il Tchaikovsky Jazz Quartet e il Dave Howard Initiative Europe.

Fedele alla sua formula originale, il festival si distingue per l'esibizione di artisti di fama nazionale e internazionale, affiancati da giovani talenti anche calabresi.

La XXIV edizione si articola in 11 giornate che comprendono concerti, presentazioni di dischi e libri, performance, visite guidate, itinerari e degustazioni, coinvolgendo i principali attrattori culturali del centro storico e diversi istituzioni e partner. Il Catanzaro Jazz Fest rappresenta la manifestazione più importante e longeva della Cooperativa Atlantide, guidata da Roberta Giuditta, con Francesco Panaro ancora una volta alla direzione artistica. La cooperativa, attiva da circa trentacinque anni, opera anche nella progettazione culturale, nella comunicazione integrata e sociale e nella rigenerazione urbana. Nel corso degli anni, l'evento ha registrato una crescita progressiva, grazie all'alta qualità degli artisti italiani e internazionali e ad un pubblico sempre più esigente, competente ed interessato.

Panaro, già presidente dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro per 4 anni a cavallo del nuovo millennio, è un operatore storico nell'animazione culturale calabrese, con un impegno anche nelle attività promosse da diversi operatori locali e nazionali



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

tra cui UCCA - Unione dei Circoli Cinematografici di Arci. Lo abbiamo incontrato durante la conferenza stampa di presentazione del Catanzaro Jazz Fest e ci siamo accordati per un'intervista appena avesse avuto un po' di respiro durante questo intenso periodo.

- Francesco Panaro, come nasce quasi trent'anni fa l'idea del festival?

«Alcuni amici mi proposero di organizzare il concerto del grande chitarrista jazz Bill Frisell, mai venuto in Calabria, e io pensai di utilizzare l'occasione per costruire un festival che portasse uno spaccato del jazz internazionale nella nostra città e diventasse un appuntamento stabile e identitario. Per questo proposi d'intitolarlo al capoluogo di regione».

- Quali sono stati gli ostacoli incontrati in quella prima edizione?

«Il più significativo direi che è stato il cambio di location a pochi giorni dall'inizio del festival: il sindaco ci chiese di utilizzare uno spazio pubblico invece del Teatro Masciari che doveva ospitare l'intera edizione. Fu così che nacque l'idea della Galleria Mancuso, uno spazio che aveva visto fasti passati ma degradato e mai utilizzato prima per attività concertistiche, aperto su tre lati che divenne il palcoscenico del concerto inaugurale della rassegna, Antonio Onorato Group. Fu un tale successo di pubblico che lo stesso sindaco non trovò posto a sedere, c'erano circa mille persone. Dimostrazione di una grande voglia di musica, cultura e condivisione da parte dei cittadini».

- Quali sono secondo lei le tappe principali che hanno segnato la storia del CJF?

«Ogni anno ci sono stati cambiamenti e la natura del festival è proprio mantenere l'originalità e l'innovazione. Tra le tappe più significative sicuramente OrCheStrana, una produzione

originale fondata sulla *conduction*, l'improvvisazione e l'integrazione tra musica e, un misto di mimo e danza, nella prima edizione e poi fino ad oggi, tra musica ed un testo teatrale, impegnato e drammatico. Iniziata nel 2000 e poi riproposta in occasione di una campagna nazionale contro la pedofilia con un'orchestra giovanile - "OrCheStrana per Il Bambino violato" - nel 2001, ha avuto un primo mini tour tra la Calabria e la Puglia nel 2002 in cui si è riformata con alcuni musicisti professionisti e moltigiovani che avevano partecipato alle prime edizioni».



- E poi cosa accadde?

«E poi dopo un "oblio" di vent'anni, l'ultima versione di "OrCheStrana - Come un pozzo vuoto" è stata prodotta e presentata con 3 date in Calabria nel 2021, a Spezzano della Sila nella XXII edizione della Festa della Musica, a Vibo Valentia in occasione di "Vibo Capitale del Libro" e al Teatro Politeama nell'ambito della XXI edizione del Catanzaro Jazz Fest. La registrazione live di quest'ultima rappresentazione è andata in onda su Rai Radio 3 - Il Cartellone, in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne il 25 novembre dello stes-

so anno ed è diventata, nel 2023, una produzione discografica che si è aggiunta a quella della Mediterranean Acoustic Orchestra del 2022 e del primo disco di Andrea Mellace, Scirocco nel 2020».

- Un altro momento significativo della vostra storia?

«Senza dubbio la prima volta al Politeama nel 2004 con un'edizione del CJF dedicata alle donne, che ha visto il grande successo di Nicky Nicolai e Stefano di Battista, prima che andassero a Sanremo, per la prima volta, vincendo il Premio della Critica.

Altre tappe importanti, sempre al

Politeama, sono state il concerto del Danilo Perez trio con special guest Lee Konitz suggellato dalla storica presenza tra il pubblico di Lou Reed e Laurie Anderson nel 2008.

Dopo gli anni difficili tra il 2014 ed il 2017, il 2018 ha segnato una nuova svolta con l'edizione organizzata nell'ambito di "Settembre al Parco", per la prima volta all'aperto, in un periodo diverso da quello tradizionale autunno-invernale, in un luogo simbolo della città, il Parco della Biodiversità Mediterranea, formula ripresa l'anno seguente nel giardino



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

storico della città, Villa Margherita, per cominciare a celebrare la Festa della Musica del 21 giugno».

- Qual è il segreto della longevità di questo progetto?

«Passione, tenacia, voglia di non mollare nonostante le enormi difficoltà continuando a far incontrare su un palco giovani talenti e grandi musicisti anche internazionali accomunati da un linguaggio affascinante e universale ben sintetizzato dal nostro sottotitolo, un'equazione che è quasi un mantra Jazz: Improvvisazione = Democrazia: Libertà».

Il jazz pur venendo d'oltreoceano e chiamandosi afroamericana era nata e si sviluppava con il contributo di tanti italo-americani di cui molti di origine calabrese. Una musica viva, che si è rinnovata continuamente nel corso di circa 100 anni, reinterpretando standards ormai classici riconosciuti della musica senza tempo e nuove contaminazioni tra tendenze urbane e sonorità mediterranee. Il jazz non deve mai perdere la voglia di rinnovarsi, deve rischiare sempre di perdersi e ritrovarsi per dire qualcosa di nuovo».

- Come può il jazz nella nostra regione rinnovarsi senza perdersi?

massa, non so se potrà mai esserlo, lo vorrei di cuore, ma la crescita notevole del numero dei concerti e dei festival in tutte le stagioni dell'anno e del territorio, testimonia l'interesse del pubblico ed una maggiore comprensione e conoscenza del linguaggio e del genere».

- Tra tutti gli ospiti chiamati al CJF negli anni, di quali è particolarmente orgoglioso?

«Se li ho scelti sono orgoglioso di tutti. Ognuno dei tantissimi musicisti che hanno suonato al festival, sono stati centinaia, ha contribuito a far crescere questo festival, in particolare le giovani scoperte italiane come Raul Colosimo, Rosario Giuliani, Gianluca Petrella, Fabio Giachino e i nostri Joy De Vito, Andrea Mellace, Alessandro Marzano, Francesco Caligiuri e Tommaso Pugliese, che consideriamo "figli" del vivaio del CJF; tra gli ospiti stranieri non posso non citare i "monumenti" assoluti, Bill Frisell, Peter Erskine, Kenny Wheeler, John Taylor, Danilo Perez, Lee Konitz, Jerry Bergonzi, Al Foster, ma anche i giovani che abbiamo visto poi crescere nel panorama internazionale, tre su tutti Mark Turner - l'intima eleganza, Kurt Rosenwinkel- la tecnica funambolica ed i Bad Plus, veramente esplosivi».

- Il festival ospita artisti di spicco e anche giovani talenti. Come selezionate le nuove proposte?

«Ascoltando le tante proposte musicali che ci pervengono quotidianamente, dialogando con i musicisti ospiti e con i colleghi degli altri festival. Da qualche anno anche grazie alla partecipazione all'Associazione nazionale I-Jazz, che riunisce oltre 80 festival e rassegne tra le più importanti di cui solo 3 calabresi e il progetto annuale "Nuova generazione jazz" grazie al quale abbiamo ospitato alcuni tra i migliori giovani talenti italiani».

- In conferenza abbiamo sentito anche di grandi ritorni al Catanzaro Jazz Fest.



- Come ha visto evolversi l'interesse del pubblico calabrese per il jazz nel corso degli anni?

«Quando abbiamo iniziato il jazz non esisteva e non solo in città. Prima di allora esistevano solo pochissimi festival estivi e tra questi spiccava di gran lunga il Festival internazionale "Rumori Mediterranei" di Roccella Jonica (RC). Io e tutti noi ci sentiamo "figli" di quella straordinaria intuizione degli anni Ottanta che ci ha mostrato la forza "rivoluzionaria" di una musica di estrazione popolare che diventava "colta" e di ricerca, fondata sull'*interplay* e l'improvvisazione».

«Il dialogo tra i musicisti, l'*interplay* e l'improvvisazione sono la forza di questa musica ed in Calabria abbiamo avuto buoni maestri e tanti talenti, il pubblico apprezza la qualità e sa riconoscerla. A tal proposito voglio ricordare l'amico Vincenzo Staiano, intellettuale, grande appassionato e conoscitore di jazz, tra i fondatori con Sisinio Zito del Roccella Jazz, di cui era direttore artistico, che avrebbe dovuto aprire il nostro festival e che purtroppo ci ha lasciato da poco».

- Resta comunque una musica di nicchia.

«Certamente non è una musica di



segue dalla pagina precedente

• GLACOBBE

«Sì, ci sono due grandi graditi ritorni. Il primo nel concerto di apertura del 21 novembre abbiamo presentato *Evening Conversations* il nuovo disco del Francesco Scaramuzzino Trio con Francesco Scaramuzzino pianoforte, Tommaso Pugliese contrabbasso e Alessandro Marzano batteria. Scaramuzzino fu con noi nel 2015 e rappresenta un gradito ritorno. Nove anni fa cominciò proprio al CJF il lavoro del suo secondo disco in trio con Gabriele Evangelista e Bernardo Guerra. Questa volta con un trio interamente calabrese di grande qualità che ben completa la ricerca compositiva ed esecutiva di Francesco, tra musica classica, *interplay* e improvvisazione. Il pubblico ha risposto finora con grande interesse e una partecipazione crescente».

- E il secondo?

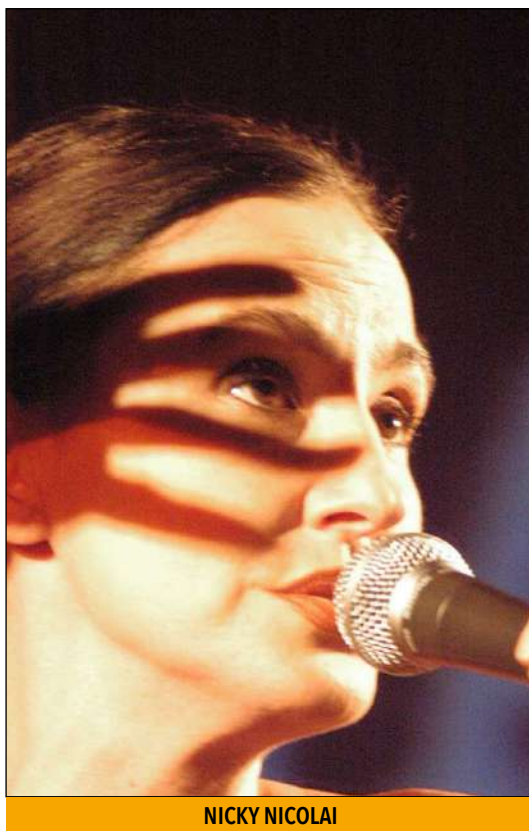
«Quello di Nicky Nicolai e Stefano Di Battista. Era infatti il 27 dicembre 2004, in una edizione del festival tutta al femminile dedicata alle voci, che ospitammo Nicky Nicolai e Stefano Di Battista agli albori del loro sodalizio artistico e non solo. Fu un successo, forse tra i più grandi e inaspettati della storia del Festival che speriamo possa rinnovarsi anche questa volta in cui, giovedì 19 dicembre, a conclusione del festival, presenteranno *Mille Bolle Blu*, uno spettacolo in cui Nicky Nicolai, con la sua voce potente, e Stefano Di Battista, uno dei più celebri sassofonisti italiani, rendono omaggio ad alcuni brani che hanno caratterizzato la musica italiana per bellezza melodica e armonica, e hanno un'indiscutibile affinità con le più belle canzoni del repertorio Jazz internazionale.

Affiancati da giovani e talentuosi musicisti napoletani, Andrea Rea al pianoforte, Daniele Sorrentino al basso

e Luigi Del Prete alla batteria, affrontano alcune canzoni dal proprio repertorio, da quelle più note ad altre tra le più amate da loro. Lo spettacolo è un tripudio di musica, battute e aneddoti, che danno alla serata brio, energia e autenticità per concludere in bellezza un CJF che si ritrova e si prepara ad affrontare nuove sfide».

- Come sono andati i due concerti ravvicinati del 25 e 28 novembre?

«Abbiamo scelto di proporre due concerti ravvicinati e molto diversi tra loro, ma accomunati da una grande qualità. Il pubblico ha risposto molto positivamente e gli artisti erano entusiasti del calore ricevuto».



NICKY NICOLAI

- Ce ne parli, se desidera.

«Volentieri, grazie. Il 25 si è esibito il Mark Sherman Quartet *featuring* Flavio Boltro con Bruno Montrone all'organo Hammond e Ale Napolitano alla batteria. Il concerto di una star newyorkese, polistrumentista, compositore, straordinario arrangiatore che spazia dalla musica classica

di Bernstein, Von Karajan, Meta e altri, al cinema con le colonne sonore di colossale del calibro di *Armageddon*, *Il Re Leone*, *Hercules*, da Broadway ad una produzione discografica ampia e di successo con dischi che hanno superato gli 80 milioni di *streaming* e una lista di collaborazioni con i più grandi jazzisti contemporanei da Marsalis a Brecker, solo per citarne due tra i più famosi. Al Catanzaro Jazz Fest, Sherman ha suonato con uno strumento particolare e affascinante dalle sonorità uniche, il vibrafono in un dialogo, nato di recente, con una delle trombe più eleganti ed energiche del panorama italiano ed europeo, Flavio Boltro. Concerto bellissimo e peccato sia già finito».

- E il concerto a seguire? Cosa ha avuto di particolare?

«Giovedì 28 novembre abbiamo invece avuto l'opportunità di ascoltare un trio che ha fatto la storia del jazz italiano ed ha anche definito il concetto di Jazz Europeo. Nel 1985 il disco *Dances* del Gianluigi Trovesi Trio con Paolo Damiani ed Ettore Fioravanti, vinse il referendum "Top Jazz" indetto tra i lettori delle riviste *Musica Jazz* e *Musica & Dischi* come miglior album jazz dell'anno.

A distanza di 40 anni, questo storico trio ha creato il nuovo progetto *Old and New Dances* prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, per la quale ha anche inciso un disco di recentissima uscita con Parco della Musica Records. Il repertorio attinge agli storici brani del gruppo firmati da Trovesi, mentre nuove composizioni dei tre solisti hanno disegnato inediti scenari, basati sull'*interplay* e sul senso del rischio, il desiderio profondo di immaginare insieme altri suoni e nuovi poetici paesaggi. Una delle chicche del festival di quest'anno, prodotto anche grazie alla collaborazione degli amici del Festival Locum Sacrum di Spezzano della Sila per due date consecutive, davvero



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

magiche e forse irripetibili».

- Descrivere artisti e concerti con una passione tale che sembra farceli vivere anche tra le parole.

«Grazie, mi fa piacere, è ciò che amo e che faccio da così tanti anni che per me è sempre un piacere divulgare non solo la musica attraverso gli artisti, ma anche la conoscenza attraverso tutte le informazioni e le curiosità che riesco e che riusciamo a dare con la nostra comunicazione e gli eventi connessi. Inoltre così come avviene

anche nei nuovi linguaggi e nel jazz. Questo è solo un punto di partenza per costruire e sviluppare insieme nuovi percorsi formativi innovativi e lavorare su progetti ambiziosi come quello che ci piace ricordare del "Politecnico delle Arti Visive, Artistiche, Musicali e Performative da istituire mettendo in rete Istituzioni pubbliche e private del territorio in collaborazione con realtà internazionali di eccellenza».

- Quindi in che modo il Conservatorio entra nella programmazione del festival di quest'anno?



TOMMASO PUGLIESE AL CATANZARO JAZZ FESTIVAL EDIZIONE 2024

sui palchi del jazz, anche per noi direttori artistici e altri addetti ai settori, un fattore determinante è lo scambio, la collaborazione».

- Come la collaborazione con il Conservatorio Tchaikovsky di Nocera Terinese?

«Esattamente. Collaboriamo con il Conservatorio Tchaikovsky dal 2020, l'abbiamo voluto con determinazione e convinzione perché colmasse una lacuna storica dell'assenza di una tale Istituzione nel capoluogo di regione. Oggi, finalmente il Conservatorio è una realtà che propone una offerta formativa di livello universitario in ambito artistico e musicale,

«Il Conservatorio ha partecipato alla progettazione del programma e anche grazie a questo contributo è articolato, vario e corposo. Ringraziamo sentitamente la direttrice del Conservatorio Valentina Currenti, Filippo Arlia, Antonio de Luise, Danilo Gatto, Roberto Rossi e tutto il dipartimento Nuove Tecnologie e Linguaggi Musicali Jazz, Pop, Rock e Musiche Tradizionali. Ci sono diverse iniziative in cui la collaborazione è più concreta: c'è stato il 21 giugno scorso il concerto del Tchaikovsky Jazz Quartet, gruppo ormai fisso nelle ultime edizioni del festival, formato ogni anno dai migliori allievi del Dipartimento di Jazz.

E avremo il concerto di martedì 3 dicembre al Teatro Comunale, nel quale Suonerà il Mario Rosini Trio con Antonio de Luise al basso e Mimmo Campanale alla batteria. Un concerto "oltre il jazz" con un grande artista, compositore, pianista e cantante scoperto e già prodotto da Pino Daniele, quanto ci manca Pino, sarà un modo per sentirlo più vicino».

- Cosa avrà di peculiare questo concerto?

«Sarà un concerto davvero godibilissimo per tutti, coinvolgente e ricco di fascino, perché è un progetto musicale dedicato alla canzone in tutte le sue sfumature e contaminazioni, spaziando dal jazz al funk. Un percorso che ripercorre la storia della canzone dalle origini fino ai giorni nostri, offrendo un'esperienza artistica ed emozionale. L'evento inaugura un dicembre all'insegna della grande musica del Catanzaro Jazz Fest ed è pensato per attrarre un pubblico più eterogeneo, amante della qualità musicale ma meno vincolato a generi specifici. Al tempo stesso, non mancherà di soddisfare gli appassionati di lunga data, da anni fedeli al festival, grazie a un repertorio che valorizza il jazz, le contaminazioni e incursioni nel soul, funk e pop».

- In conferenza si è parlato addirittura di crediti formativi per gli studenti.

«Sì ed è una grande novità di quest'anno per suggellare ancor di più il sodalizio con il Conservatorio Tchaikovsky e la qualità degli artisti e delle attività in programma, agli studenti che parteciperanno alle attività musicali del CJF saranno assegnati dei crediti formativi utilizzabili nel percorso di studio».

- E come mai anche le presentazioni di libri?

«Era una cosa che mancava e speriamo possa costituire il nucleo iniziale



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

di una nuova iniziativa per costruire una raccolta di testi dedicati alla musica, non solo al jazz, l'obiettivo è rendere disponibile strumenti editoriali per approfondire la cultura musicale ed anche qui il Conservatorio può contribuire insieme al Museo del Rock, istituzione unica da valorizzare e mettere in rete».



FRANCESCO PANARO

- Di quali pubblicazioni parliamo?

«Venerdì 29 novembre, proprio al Museo del Rock e grazie al suo animatore Piergiorgio Caruso, abbiamo presentato una collana musicale di una giovane casa editrice a trazione femminile, a metà strada tra Argentina e Calabria il libro che presentiamo insieme a Domenico Iozzo, giornalista esperto di musica, s'intitola *Come un funambolo in equilibrio* di Massimo Garritano edito da Le Pecore Nere Editrice ed è a metà strada tra il saggio ed il diario personale. Il racconto di un musicista che lavora sulla solo performance e sull'improvvisazione ed è alla costante ricerca di equilibri tra contrastanti forze esterne ed interiori: la gestione dello spazio e del tempo, il rapporto col pubblico, la

spontaneità e la razionalità. L'autore percorre da anni e fruttuosamente questi sentieri musicali e ci guida in un viaggio entusiasmante che proporrà anche in una performance musicale dimostrativa ed esplicativa».

- Il secondo libro è stato presentato giovedì e si intitola *Interplay* di Francesco Caligiuri, facente parte della collana musicale Musica Pratica con base in Piemonte. Caligiuri è un giovane e talentuoso musicista calabrese, docente del Tchaikovsky, già ospite del CJF nel 2021 nel dramma musicale citato. Il libro descrive il concetto a noi caro e che, come dice Emanuele Arciuli nel suo commento, è l'espressione più profonda dell'amicizia che si instaura tra i musicisti, "la più bella e necessaria storia" che la musica sappia raccontare. La presentazione del libro prevede, anche in questa occasione, una performance musicale esplicativa dell'autore con Nicola Pisani, nel segno dell'*interplay* e dell'amicizia. L'incontro si terrà nella sede del Conservatorio a Catanzaro nell'antico e completamente ristrutturato Palazzo Stella, in pieno centro storico, venerdì 6 dicembre e sarà condotta da Edvige Vitaliano, giornalista del *Quotidiano del Sud*».

- E per quanto riguarda gli itinerari e le visite guidate citate in conferenza?

«Anche in questa edizione sarà realizzato il format *Le Vie della Seta*, curato dalla nostra socia Angela Rubino, guida turistica certificata, che prevede 4 itinerari a tema tra i luoghi di maggior interesse storico-culturale-ambientale del territorio, alcuni dei quali si concluderanno con una degustazione di prodotti eno-gastronomici d'eccellenza. Le visite guidate ripercorreranno la storia della città, dalle origini fino ai cambiamenti attuali, facendo riferimento alla Seta quale attività economica parte dell'identità cittadina ed espressione dello straordinario talento dei suoi maestri e della capacità di mescolare culture e saperi al servizio di un'arte che ha

saputo affascinare l'Europa intera. Un percorso esperienziale che integra la dimensione artistica, musicale e di ricerca del Festival, con la conoscenza e la valorizzazione dei nostri beni storico-culturali.

In collaborazione con due produttori molto particolari sono previste degustazioni di vino biologico di Riace dall'Azienda Casa Ponziana e birra artigianale SolidAle prodotta a Catanza-



ROBERTA GIUDITTA

ro da una cooperativa sociale formata da ragazzi down. Per concludere in bellezza e nel segno dell'inclusione dell'accessibilità, grazie all'Associazione "Un raggio di sole" è previsto il trasporto gratuito di disabili che vorranno partecipare alle iniziative del festival e ne facciano richiesta».

- Tutto davvero magnifico, congratulazioni. Panaro, ci dica, dove vuole arrivare?

(Sorridente e ringrazia) «Vorrei prima di tutto non dover sempre ripartire daccapo ogni volta, vorrei che i giovani in cui mi rivedo, partissero per inseguire i loro sogni e non per necessità o costretti solo da bisogni materiali. Vorrei riuscire ad andare avanti un passo dopo l'altro con con-



segue dalla pagina precedente

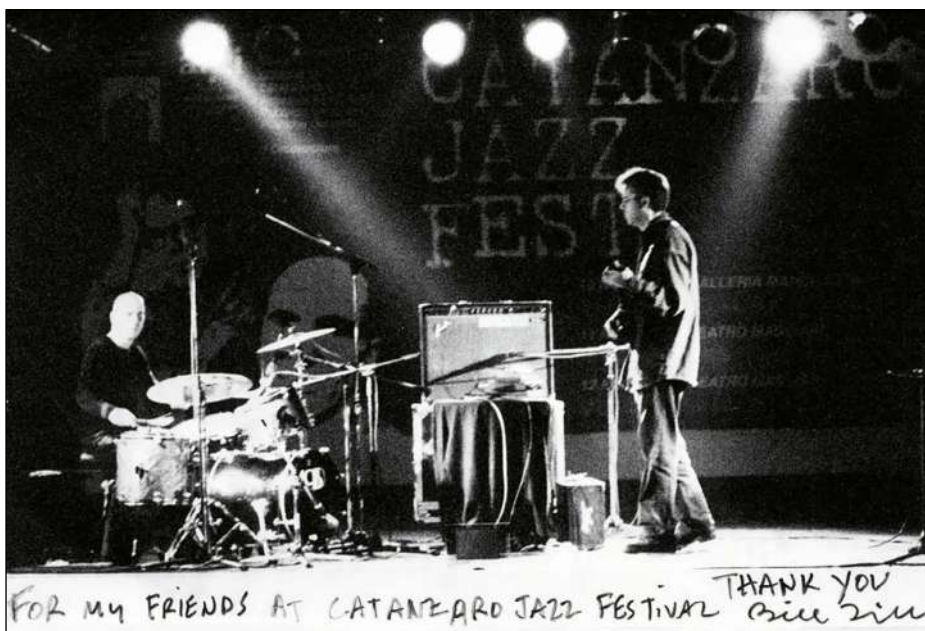
• GLACOBBE

tinuità e condivisione. Lavoro, non solo fortunatamente, per raccogliere e rendere utile il patrimonio materiale e immateriale, di esperienze e competenze acquisite e accumulate in tanti anni impegnativi ed emozionanti.

Vorrei che le collaborazioni si sviluppasse sempre di più e che la rete e la filiera della musica, della cultura, dell'arte e della creatività trovino un posto prioritario nei programmi della politica a tutti i livelli, nell'agire delle amministrazioni e delle istituzioni locali, in maniera che il tempo non si dilati a dismisura come è successo, purtroppo, tante volte in passato, rischiando di andare oltre il tempo massimo che ci è concesso. Il futuro si costruisce nel presente, quotidianamente con impegno e trasparenza condividendo le strategie e soprattutto gli obiettivi da raggiungere insieme, sempre rendendole democratiche, disseminando e distribuendo equamente i benefici».

- Questo sembra andare oltre il progetto in sé.

«Vero, ha intuito bene. Infatti sogno una società fondata sulla libera espres-



sione delle arti e della creatività, pervasa dalla musica come linguaggio accessibile ed universale, dove il "gioco" è davvero tra tutti e per tutti.

La libertà, la pace, la democrazia e l'opportunità di perseguire le proprie aspirazioni, migliorando la qualità e la salute della vita, propria e degli altri esseri viventi è un fine giusto che va garantito ad ogni costo e in tutti i luoghi di questo nostro piccolo pianeta! Io penso che le arti aiutino questo percorso e che la musica ne sia la colonna sonora».

- Magnifica chiusura, come ci salutiamo?

«Ripartirei dalla frase di una grande e tormentata artista che ho preso, indegnamente, in prestito per concludere la presentazione del festival in conferenza stampa e che ben descrive la nostra storia di questi anni: "Guardando indietro penso che avrei potuto fare molto di più e che avrei potuto fare meglio quello che ho fatto. Poi guardando tutto quanto, quasi non credo di averlo fatto, mi pare impossibile ed è un'enormità averlo fatto davvero" (Maria Callas)

Penso possa adattarsi a tutti e sicuramente a quelli che s'impegnano con generosità e passione in ciò che fanno, specialmente quando hanno la fortuna di fare quello che amano, quello che hanno deciso di fare e magari anche di farlo con qualche capacità. Il dubbio è utile e necessario pur se ogni tanto ci rende fragili e bisognosi di qualche riferimento, di qualche conferma se non proprio di qualche certezza».

- Grazie dunque per ciò che offre il Catanzaro Jazz Fest, che evidentemente non è solo jazz.

«Grazie a voi per il sensibile interesse mostrato per il festival e indirettamente per la nostra regione, a partire dal suo capoluogo». ●



LEE KONITZ ALL'EDIZIONE 2008 DEL CATANZARO JAZZ FESTIVAL

Il Vaticano e l'Intelligence. Osservatore osservato nella storia politica della Santa Sede". È questo il titolo del convegno scientifico che ha inaugurato la XIV edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, promosso nel 2007 con il sostegno del Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga. La giornata è stata aperta dai saluti del Senatore accademico Luciano Romito ed è stata introdotta dal direttore del Master e presidente della Società Italiana di Intelligence Mario Caligiuri.

Caligiuri ha riepilogato il progetto scientifico e culturale che dalla fine degli anni Novanta è stato svolto costantemente dall'Università della Calabria per il riconoscimento accademico degli studi sull'intelligence, ripercorrendo le varie iniziative relative alla promozione percorsi di studio, collane editoriali, centri studi, società scientifiche.

Dopo aver illustrato il programma delle lezioni e i docenti di questa edizione, ha introdotto il convegno illustrando il tema Vaticano e Intelligence, che, nonostante la grande rilevanza, finora è stato poco studiato.

Ha sostenuto che è difficile distinguere tra storia della Chiesa, dell'Occidente e dell'intelligence, circostanza che pone un problema definitorio per individuare cosa possa essere considerata attività di intelligence e cosa non lo sia, sempre che nella società della conoscenza sia possibile.

Per il futuro, Caligiuri ha ricordato il vantaggio competitivo dell'Italia per ospitare la sede Vaticana, invitando a verificare gli effetti del prossimo Giubileo, evidenziando che oggi è complicato distinguere tra turismo e fede. Ricordando che siamo in presenza al fenomeno globale del disfacimento della sfera pubblica, ha evidenziato che la visione ecumenica della Chiesa è quella che oggi serve al mondo, dove guerre e disuguaglianze scavano solchi sempre più profondi.



IL VATICANO E L'INTELLIGENCE OSSERVATORE OSSERVATO

Quindi ha indicato come punto di incontro l'importanza della parola, che qualifica sia l'azione evangelica della Chiesa e sia le attività delle agenzie di Intelligence.

Ha concluso ricordando la visione di Benedetto XVI che, richiamando lo storico inglese Arnold Toynbee, evidenziava l'importanza di "minoranze creative" per consentire il passaggio da una civiltà morente a una civiltà nascente. E in tale contesto, ha riportato il pensiero della filosofa francese Chantal Delsol che ha ipotizzato per i cristiani, sempre più minoranza all'interno della società, la necessità della testimonianza, svolgendo il ruolo di "agenti segreti di Dio".

Dopo l'intervento introduttivo, il convegno si è articolato in una serie di

contributi moderati dai direttori dei moduli del Master Luciano Romito e Francesco Lecce.

Ha quindi preso la parola Giacomo Pacini, ricercatore dell'Istituto Grossetano della Resistenza, che sulla base di documenti dell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati, ha ricostruito le attività del padre domenicano Felix Morlion, singolare figura di religioso in contatto coi Servizi americani fin dagli anni quaranta e che, per conto del Vaticano, svolse delicate operazioni di intelligence e diplomazia parallela col mondo sovietico, in particolare nei giorni della crisi di Cuba dell'ottobre 1962.

Gianluca Falanga, ricercatore e sag-



segue dalla pagina precedente

• Intelligence

gista, ha illustrato le risorse archivistiche che consentono di ricostruire a grandi linee una storia dello spionaggio della Repubblica democratica tedesca in Vaticano fra gli anni Sessanta e Ottanta. Alla perdita degli archivi cartacei, che i funzionari dell'intelligence estera della STASI, riuscirono a cassare quasi interamente nel 1989/90, si può rimediare con la consultazione delle banche dati del cervellone elettronico SIRA, le quali consentono di riconoscere e valutare i flussi informativi nonché di individuare le strategie, i metodi e le principali spie della STASI impiegate nel monitoraggio e nel contenimento della Chiesa cattolica.

La ricercatrice e saggista Valeria Moroni ha esplorato il ruolo del Vaticano nei documenti della Cia descrivendo le dinamiche attraverso le quali si è strutturato un rapporto nevralgico, una lunga relazione nella quale sincreticamente e diacronicamente sono stati alleati, competitori e avversari nel teatro globale del confronto non convenzionale. L'analisi documentale ha infatti permesso di ricostruire l'ambivalenza di questa relazione come nel caso della gestione della minaccia comunista dove alla stretta collaborazione tra Cia e Santa Sede nel caso italiano si contrappone una più difficile convivenza in America Latina.

Giovanni Fasanella, giornalista e ricercatore, basandosi sui documenti declassificati dell'Archivio di Stato britannico di Kew Gardens (studiatosi insieme a Mario J. Cereghino), ha ricostruito le dinamiche dei rapporti tra Londra e Vaticano negli ultimi 90 anni. Dalle trattative segrete per sottrarre Mussolini all'abbraccio mortale con la Germania nazista, alla guerra contro De Gasperi e il com-

promesso costituzionale con il PCI di Togliatti, sino al 1978, l'anno di Moro e dei tre papi: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

Paolo Gheda dell'Università della Valle d'Aosta, ha affrontato il ruolo dei vescovi italiani nel Novecento sotto il profilo diplomatico, sottolineando alcuni momenti chiave della storia del nostro Paese, ad esempio, sotto il fascismo, durante la II Guerra Mondiale, nel quadro della Guerra Fredda e fino al pontificato di Giovanni Paolo II. Inoltre ha evidenziato che queste attività potrebbero essere state oggetto di attenzione da parte dell'intelligence di vari paesi, in considerazione della loro capacità



MARIO CALIGIURI

di influenza sull'opinione pubblica. Dall'altro lato, ha sottolineato come, dalle fonti interne dell'episcopato, sia possibile considerare molte delle iniziative diplomatiche intraprese a livello individuale e collegiale anche come una forma implicita di "intelligence ecclesiastica."

Domenico Giani, comandante della Gendarmeria Vaticana dal 2006 al 2019 ed in servizio come vice comandante dal 1999, ha offerto uno sguardo sulle operazioni di sicurezza sottolineando il ruolo della Gendarmeria nel proteggere non solo il Papa, ma anche l'integrità delle informazioni, in un contesto di crescenti minacce globali, e l'incolumità delle folle che il Santo Padre abitualmente incontra. La giornalista Maria Antonietta Calabrò, partendo dal suo libro di recentissima pubblicazione *Il trono e l'Altare. Guerra in Vaticano: una storia inedita*, edito da Cantagalli, ha esplorato le lotte di potere all'interno del Vaticano durante i pontificati di Benedetto XVI e Francesco, descrivendo vicende che stanno influenzando forse profondamente la politica della Santa Sede.

Roberto Regoli della Pontificia Uni-

versità Gregoriana ha ribadito che il tema del convegno non è mai stato affrontato finora attraverso basi documentali. Ha quindi presentato l'Intelligence pontificia come strumento di difesa e adattamento, rispetto alle velocissime trasformazioni sociali, facendo riferimento soprattutto alle vicende dell'Ottocento, quando la Santa Sede era oggetto di insistente spionaggio da parte delle potenze nazionali europee.

Virgilio Ilari, presidente della Società Italiana di Storia Militare, ha sottolineato l'esperienza millenaria della Chiesa nella raccolta e nell'archiviazione delle informazioni e la sua capacità, forse non raggiungibile e neppure pienamente compresa dalle intelligence laiche, di "saper leggere" le fonti e i contesti, considerata la sottigliezza e la capacità di penetrare senso, portata e implicazioni culturali e ideologiche sviluppata dalla tradizione cattolica. L'azione diplomatica, molto apprezzata durante la guerra fredda, sembra peraltro oggi assai limitata da un lato dal pregiudizio laicista e dall'ideologia radicale dominante in Occidente, e dall'altro dalla perdurante identificazione della Chiesa e del Vaticano come espressione della supremazia occidentale.

Ha concluso le relazioni l'ambasciatore Sergio Vento che, soprattutto sulla base di esperienze dirette, ha illustrato diffusamente il rapporto tra il Vaticano e le principali agenzie di intelligence mondiali, descrivendo aspetti sconosciuti di vicende note e rivelando circostanze inedite. Una testimonianza dal vero che conferma gli incroci inevitabili e antichi e sempre più importanti tra diplomazia e intelligence, confermando il ruolo globale della politica Vaticana.

I contributi del convegno saranno raccolti in una pubblicazione scientifica che verrà pubblicata nel primo semestre del prossimo anno, che è quello del Giubileo, mentre la registrazione integrale dell'evento sarà disponibile anche su Radio Radicale. ●



COMMOZIONE PER LA SCOMPARSA DI ANTONELLA NISTICÒ COLUCCIO

di **SANTO STRATI**



Viva commozione e grande cordoglio tra la comunità di Soverato e in molte parti della Calabria per la scomparsa di Antonella Nisticò Coluccio, sorella prediletta del prof. Giuseppe Nisticò (per gli amici Pino) già presidente della Regione Calabria. Conosciuta e apprezzata per la grande generosità e l'attenzione costante verso le persone con fragilità e bisognose di aiuto, si è spenta, lo scorso 26 novembre, all'età di 81 anni, nella sua casa di Montepaone Lido.

Antonella era la terza di otto figli di Salvatore Nisticò e della sig. Caterina Rotiroti, entrambi di Cardinale.

Antonella ha ereditato lo stesso carattere del papà: forte, orgogliosa e generosa. Era anche lei una grande quercia, ricca di frutti che silenziosamente, e quasi di nascosto, metteva a disposizione non solo dei figli e dei fratelli, ma anche di tante persone umili, povere, fragili che andavano a trovarla.

È stata mamma adorata di due figli, Rinaldo e Gianluca e nonna felice di quattro nipotini, due da ognuno dei figli.

La signora Antonella era, ormai, diventata un mito a Soverato e lo scorso giovedì pomeriggio, in Chiesa, hanno pianto per lei decine di amiche d'infanzia che hanno ricordato la sua bontà e il suo cuore, grande come una casa.

I funerali si sono svolti nella Chiesa Maria Ausiliatrice di Soverato, alla presenza di una folla straripante - prevalentemente di parenti e amici di Soverato, Cardinale e Torre di Ruggero - ma anche amici venuti da Catanzaro, Cosenza e da Reggio Calabria.

La Messa è stata concelebrata dall'Emerito Parroco di Soverato, don Drosi e dal giovane sacerdote don Bruno Sestito, di origine di Petrizzi e che ora esercita il suo sacerdozio in Olanda. Don Bruno, nella sua omelia struggente, ricca di emozioni e di ricordi, alla notizia della scomparsa della si-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

gnora Antonella, disse di essersi precipitato a prendere il primo aereo per raggiungere e dare l'ultimo bacio e la sua benedizione a quella che considerava la sua "mamma".

Da alcuni episodi della sua vita emerge la personalità di una nobildonna dotata di una umanità non comune, di una finezza ed eleganza che la rendevano ben voluta a tutti coloro che avevano avuto il piacere di frequentarla. Antonella ha sempre mantenuto un rapporto particolarmente stretto con il fratello Pino. Le loro famiglie erano, di fatto, una unica famiglia allargata, con i figli di Pino (Steven e Robert) e quelli di Antonella (Rinaldo e Gianluca) che sono cresciuti insieme perché coetanei e i quali, ancora oggi, continuano a vivere come fratelli. Anche il figlio più piccolo di Pino, cioè Salvatore, che era stato battezzato da Antonella, e che lei lo ha sempre considerato un dono speciale. Negli ultimi giorni, al telefono, gli ha espresso tutto il suo amore e l'ammirazione per gli studi universitari che sta facendo in Olanda, ma anche per complimentarsi per le sue pregevoli qualità di pianista.

A lei, Salvatore aveva già dedicato molti brani (*Love songs*) di musica jazz, capolavori, fra gli altri, di Thelonius Monk e Billie Holiday.

A casa sua ha accolto sempre, a braccia aperte, tutti gli amici del fratello Pino che sono venuti a trovarlo in Calabria negli ultimi 40 anni. Fra questi i premi Nobel Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini, Sir John Eccles e la moglie Helena, Sir John Vane e la moglie Daphne, Aaron Ciechanover ecc. Altri scienziati importanti sono stati da lei accolti con affetto come Sir Salvador Moncada e la moglie principessa Esmeralda di

Belgio, poi Roberto Crea di San Francisco e tutti rimanevano incantati dalla sua signorilità e dagli antichi sapori della sua cucina. Sono stati, inoltre, suoi ospiti politici di primo piano, come Carmelo Pujia, Riccardo Misasi, Angelo Donato, Mario Tassone e tanti altri colleghi e amici di suo fratello Pino. I suoi i più cari allievi dell'Università di Catanzaro erano considerati da Antonella parte della sua famiglia. Inoltre, ha ospitato a casa sua amici di Londra come Sir John Bowis, parlamentare europeo e già ministro della Sanità inglese, Barbara e Norman Bowery, scienziati inglesi di fama internazionale e, infine, anche ospiti importanti della lontana Cina come il prof. Aihua Pan, chairman della Sinobioway e Wenyu Zang, direttore dei laboratori di Xiamen.

Ho avuto il privilegio di conoscere la signora Antonella, grazie al fratello Presidente: è stata una graditissima conferma della sua amabile attitudine all'ospitalità, con un particolare

non da poco: riceveva tutti - senza alcuna distinzione - col suo grande sorriso e una premura che tradivano l'attenzione che, in privato, riservava a tantissimi in stato di bisogno. E poi gli squisiti cantuccini fatti con e sue mani, tanto amati da Papa Francesco, coronavano sempre pranzi e cene dove si

assaporava un tepore familiare che conquistava tutti: Premi Nobel, grandi imprenditori, politici o anonimi

collaboratori ospiti del Presidente. Antonella è sempre stata una grande cuoca e, di recente, ha voluto conservare le sue ricette derivate da quelle di mamma Caterina e nonna Elisa, in un volumetto dal titolo "*Dal salato al dolce... A modo mio*" in cui sono riportate una serie di ricette per mantenere vivo il sapore dei nostri cibi della Calabria.

Così, nel tempo, ha cucinato tutte le sue specialità culinarie e ha particolarmente preparato con amore le sue specialità dolciarie, torte di vari tipi, le tipiche nepitelle, i cantucci di nocciola, il torrone di Cardinale con nocciole impregnate da un velo di zucchero caramellato, i tarallucci con il

finocchietto selvatico, i biscottini alle mandorle, il suo eccezionale pan di Spagna (quello che era il preferito di Papa Francesco) e il suo tipico tiramisù etc.

Anche, del tutto speciale, il suo limoncello "verace", che come lo ha definito Rita Levi Montalcini, dopo aver assaggiato poche gocce, era un vero "nettare degli dei". Il limoncello di Antonella, infatti, non veniva prodotto con le bucce di limone, ma con le bucce dell'antico e selvatico albero di limoncello (un incrocio di limone e bergamotto di RC) di cui esistono pochi esemplari. L'essenza di Bergamotto di Reggio Calabria conferisce un profumo delizioso e inimitabile.

Antonella lo regalava, anche, una volta all'anno, al presidente Silvio Berlusconi, che lo faceva conservare gelosamente dalla sua fedelissima segretaria particolare, Marinella Brambilla, per offrirlo solo a pochi amici intimi, come Gianni Letta, Adriano Galliani, e Fedele Confal-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

nieri, o offrirlo nelle grandi occasioni a ospiti eccezionali come ha fatto con il presidente Usa George Bush jr. e il presidente della Russia Vladimir Putin.

Antonella era una donna religiosissima; ogni giorno, fin dall'adolescenza alla morte, recitava il Santo Rosario pregando per la famiglia, i figli, parenti e amici. Particolarmente profondo è stato il suo rapporto con la Venerabile Natuzza Evolo, con la quale si sentivano spesso. Certamente Natuzza avrebbe risposto, oggi, se qualcuno glielo avesse chiesto, le stesse cose che ha detto ad Antonella dopo la morte della mamma Caterina, e cioè: "Antonella, le campane suonano a festa perché tua mamma è stata accolta nelle braccia del nostro Signore, in quanto era una donna buona che nella vita ha fatto tante opere misericordiose per i poveri, le persone bisognose e malate. Perciò stai tranquilla".

Gli ultimi anni furono anni felici per Antonella. Dopo che il fratello Pino, quando ha consegnato a papa Francesco il bellissimo quadro di Gioacchino da Fiore del Maestro calabrese Aldo Turchiaro e contemporaneamente gli ha lasciato una lettera molto commovente di Antonella, sua Sanità l'ha chiamata direttamente al telefono di-



cendole che la lettera lo aveva particolarmente commosso. Lei era ancora a Lamezia sulla piattaforma della stazione, mentre rientrava da Roma. Così, in quell'occasione il Papa la ha invitata ad andarlo a trovare a Santa Marta quando le era più conveniente e a mantenere i rapporti tramite il suo segretario particolare, don Giovanni Gaid, attualmente presidente dell'Associazione Bambin Gesù del Cairo. Così, più volte, Antonella è andata a trovarlo a Santa Marta e, periodicamente, gli inviava le sue specialità

dolciarie che il Papa apprezzava con tanto gusto.

Alcune settimane or sono, sua Santità l'ha chiamata di nuovo al telefono, perché voleva sapere come stava in salute e che cosa stava facendo. Quando Antonella gli disse "Sua Santità, sono in cucina preparando gamberetti con cicoria" e il Papa le ha risposto: "Vorrei tanto essere lì anche io".

Negli ultimi giorni Antonella aveva già preparato l'albero di Natale per raccogliere, vicino a sé nelle prossime festività, figli, nipoti e fratelli come faceva ogni anno per stare tutti insieme come ha sempre voluto nella sua vita. Alcuni giorni fa, di sera, la signora Antonella si è improvvisamente spenta, come un fulmine a ciel sereno. Dopo mezz'ora che era andata a letto, il figlio Rinaldo, che era passato a darle la buonanotte, l'ha trovata serena ma non rispondeva perché il Signore l'aveva chiamata a sé.

Ora, come qualcuno della famiglia ha scritto con grande sensibilità: "Possiamo stare tranquilli, perché una nuova stella si è aggiunta in cielo" da dove lei continuerà a pregare per tutti coloro che le hanno voluto bene nella vita. ●



COMPETENZA AUTOREVOLEZZA E OSSERVAZIONE CRITICA



ISBN 9791281485 - 472 pagg. € 36,00 IN LIBRERIA E SU AMAZON

IL MONDO VISTO CON L'OCCHIO DELLA GEOPOLITICA



GUGLIELMO DRENGOT, IL CONQUISTATORE, PRIMO RE NORMANNO DI INGHILTERRA

LA MERITOCRAZIA NORMANNA E IL TALENTO E IL DECLINO DEL CAPITALE UMANO

di SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO

La meritocrazia è la concezione per cui ogni riconoscimento deve essere commisurato esclusivamente al merito e al talento, alle qualità ed alle virtù individuali". La carenza di merito della società italiana sta diventando un problema sempre più grande ed urgente e sempre più tossico.

L'Epidemia delle Raccomandazioni ed il Mal di Merito, nella loro estrema pervasività, stanno immiserendo e paralizzando l'Italia! I Saggi di Roger Abravanel, "Meritocrazia" e "Aristocrazia 2.0", sono delle preziose opere di sommo rilievo culturale e sociale e di formidabile intensità espositiva che ci pongono delle altissime e delicate riflessioni non più procrastinabili, finalizzate a valorizzare il talento ed il merito per rendere più giusto, più competitivo e più prospero il nostro Paese.

Le riflessioni di Roger Abravanel sull'Economia, sull'Università, sulla Finanza e sulla Giustizia sono dei landmarks, dei punti di riferimento formidabili ed una eccellente fucina di idee, nonché una spietata analisi con proposte non più rimandabili. L'impoverimento ed il declino del capitale umano italiano sta vivamente preoccupando molti leader di imprese ed intellettuali e politici impegnati che sostengono responsabilmente che il nostro Paese potrà uscire dalla crisi se si riesce ad eliminare la fuga all'estero dei migliori laureati, scienziati e manager che ancora l'Italia riesce a produrre, anche se in minima parte e nonostante tutto!

Anche il concetto di "meritocrazia" è tornato prepotentemente di moda e si cercano élite capaci e competenti in ogni campo, le quali ci possono e ci devono portare lontano dal baratro al quale ci stiamo avvicinando!

Solo la "meritocrazia" intesa come valore che premia la selezione e l'al-



segue dalla pagina precedente • ABENAVOLI

ta formazione della classe dirigente in modo sistemico nelle professioni, nell'università e nello Stato si è rivelata un vero elemento determinante ed efficace nelle società ed economie di successo degli altri Stati Europei ed Asiatici più fortunati! Anche se qualche volta la "meritocrazia" non è stata completamente giusta, essa è stata sempre sicuramente utile ed efficace! Oggi è necessario rompere il "circolo vizioso" del demerito e del Nepotismo che impera sovrano, con un serio e profondo impegno della nostra società e della nostra cultura a fare emergere i migliori ed i più qualificati.

La storia ci insegna che altre società non meritocratiche sono riuscite a diventarlo, grazie al fatto che la tendenza verso la meritocrazia è un processo alquanto spontaneo e naturale negli uomini: Darwin ce lo insegna! Nella storia dell'uomo la meritocrazia è sempre esistita ed il rispetto del merito fa parte del nostro DNA. Basti pensare alle società guerriere degli Spartani e dei Mongoli, che schieravano i giovani migliori per guidare i loro eserciti in base alle loro capacità personali e non all'appartenenza della loro famiglia, neanche a quella del Capo!

Roma antica mostrò la propria forza militare e divenne una grande potenza con la rivoluzione meritocratica dell'esercito promossa dal Console Mario nel 100 a.C., allorché ordinò che non solo i patrizi, ma chiunque avesse talento guerresco potesse prendere posizioni di comando, salvando così Roma dai suoi nemici!

Ed anche nell'Antica Grecia Platone aveva elaborato il concetto di governo dei migliori ed il termine di "Aristocrazia", che designava il governo affidato ai migliori, superiori agli altri per dati intellettuali e morali, per svolgere attività di governo! Oggi l'idea del merito è indubbiamente condivisa dalla stragrande maggio-

ranza di tutti i Paesi, anche del saggio e lontano Oriente, dove vengono a costituire una vera e propria "ideologia morale" ed un "circolo virtuoso del merito"!

Solo il merito è tutto ciò che rende l'uomo degno di stima, di onore, di premio e di ricompensa! Inoltre, una società meritocratica, come ad esempio quella americana, offre una elevata mobilità sociale dove anche gli emigrati possono raggiungere i livelli dei nativi dopo qualche generazione: la mamma di Barak Obama, Presidente degli Stati Uniti, vive ancora oggi in una capanna del Kenya!

turale ed un parco archeologico da riscoprire di particolare e stellare importanza nel firmamento dell'evoluzione della Civiltà Umana!

I Normanni rifulsero di valore omerico, ma vanno ricordati principalmente perché furono dei grandi ed illuminati legislatori, che seppero creare uno Stato Moderno che precorse i tempi, centralizzato, unitario, nemico dei privilegi e delle ingiustizie, amico della meritocrazia e delle virtù e rivolto verso la Stella Polare del Buon Governo! E così operando, i Normanni diedero inizio in Europa alla prima forma di Stato Moderno e



Le economie emergenti d'Europa fino a Singapore stanno elaborando in maniera entusiasta le logiche delle società meritocratiche di stampo anglosassone e nordeuropeo con significativi e brillanti risultati.

Come figlio dell'Italia Meridionale e come studioso della Storia dei Normanni, sui quali ho riversato circa mezzo secolo della mia vita anche con la pubblicazione di una nutrita collana di saggi storici su questo affascinante ed intelligente popolo, ci corre l'obbligo di fare presente quanto segue.

I Normanni rappresentano una delle grandi novità dell'Era Moderna e meritano, anche per gli argomenti che qui oggi trattiamo, un'approfondita e meditata attenzione. La loro storia va considerata molto sapientemente come un immenso giacimento cul-

codificarono pertanto un tipo di organizzazione sociale, politica e amministrativa di sorprendente modernità! Tanto da essere definito "Il Primo Stato Opera d'Arte" da Jacob Burckhardt, lo storico svizzero più importante del XIX secolo! Pertanto, per quanto riguarda anche il tema della meritocrazia da noi qui trattato, i

Normanni furono certamente e senza ombra di dubbio dei grandi antesignani e dei sicuri pionieri, in quanto il mito normanno aveva indirizzato il suo Nuovo Stato verso la saggezza e la virtù e la meritocrazia, nonché verso il rinnovamento della vita politica e sociale e amministrativa, in contrapposizione alle vecchie e logore potenze europee e alla corrotta politica bizantina ed araba! Anche in que-



segue dalla pagina precedente • ABENAVOLI

sto i Normanni precorsero i tempi e furono dei veri precursori, in quanto si mossero pesantemente contro le mazzette e le raccomandazioni che ogni giorno di più minacciavano la meritocrazia da loro individuata come trave portante della loro etica e del loro Stato, difendendola ulteriormente (le assise) con un'efficace legislazione ed anche con una attenta sorveglianza!

I funzionari normanni che agivano in nome del Re contrastarono efficacemente il sopruso giuridico, la corruzione, le raccomandazioni, le mazzette ed i falsi amministrativi che i Normanni ritenevano acerrimi nemici della meritocrazia, della loro etica e del loro Stato!

Al di là della discendenza nobiliare e al di sopra del diritto di nascita, l'aristocrazia normanna si fondava classicamente sul merito, sul servizio, sulle qualità e sulle dignità personali e pertanto l'organizzazione politico-sociale fu profondamente permeata dal concetto di "meritocrazia normanna", cioè da un sistema di distribuzione, di riconoscimenti e di compensi basato esclusivamente sui meriti individuali!

Anche nella Grecia classica gli "aristoi" greci erano i migliori che venivano riconosciuti tali dal popolo e rappresentavano l'élite del talento e della virtù. I Normanni, oltre mille anni orsono, fecero della virtù e del talento individuale un culto ed una religione sociale!

La Famiglia e l'Organizzazione sociale, militare ed amministrativa normanna rispecchiavano tale filosofia politica. Al più intrepido nella guerra e al più abile nel condurre i suoi alla vittoria veniva attribuito il potere ed il comando dell'esercito, che veniva concesso dai suoi commilitoni per acclamazione.

Nella successione dei feudi, non al primogenito ma al più capace e dotato dei figli, senza distinzione di fi-

gli di prime o seconde nozze, di figli legittimi o naturali, veniva attribuito il feudo.

E per le Giotre in onore dei Re e degli Imperatori, molto agognate dai giovani cavalieri e dalle loro dame, non venivano scelti i propri rampolli, ma i cavalieri più forti e valorosi! Nel secolo XI, i Normanni, all'avanguardia dei trionfi militari, ebbero un'organizzazione politico-militare altamente meritocratica, quasi avveniristica per i loro tempi, che coinvolse sempre di



più la stessa Cavalleria, che divenne il loro corollario e la conseguenza delle loro conquiste!

Per i Normanni, il fondamento essenziale della loro "nobilitas" fu il concetto della "dignitas" e l'ideale del loro status fu la "dignitas", base del valore dell'onore del nobile e fonte di quello che un giorno, nei secoli futuri, si chiamerà "dignità umana".

Per la gente normanna, ognuno possedeva una dignità propria dell'individuo e caratteristica della propria famiglia, insomma con i propri diritti. Ma più ancora che nella nascita e nella discendenza, l'aristocrazia (gr. aristos = migliore; kratos = potere) normanna veniva ad essere rappresentata da quanti si erano distinti nel merito politico, amministrativo e religioso, ed in quello che ognuno era riuscito a compiere per il bene della cosa pubblica e del principato (oggi diremmo per il bene comune!). Anche se una ascendenza nobile conferiva

una certa dignità, questa era legata principalmente al servizio del Principato e la dignità avuta in eredità doveva essere confermata dai nuovi meriti personali e di servizio, nell'esercito, nell'amministrazione, negli Uffici del Principato e dei Monasteri: non esisteva dignità politica senza "officium" ed "honores" senza appartenenza agli Uffici della Curia. Né la nascita né il rango sono sufficienti senza la prestazione e l'impegno negli uffici e nel servizio pubblico che

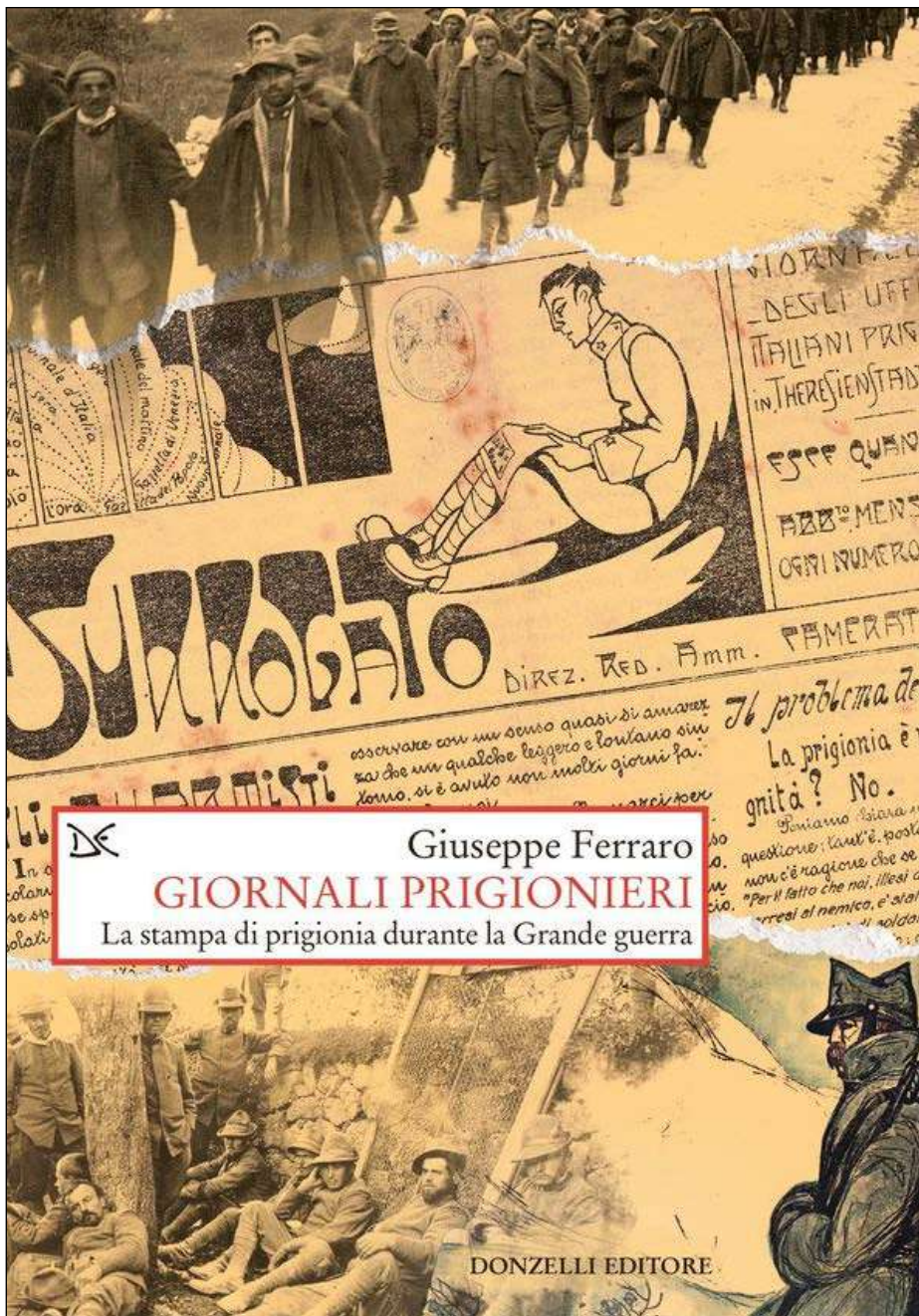
nella lotta per il prestigio politico dà al nobile il diritto ad una legittima aspirazione personale tesa ad aumentare la sua personale dignità anche in seno al proprio gruppo e alla propria famiglia!

Malgrado l'importanza che all'epoca (X-XI-XII se-

colo) veniva data ad una ascendenza elevata, la società normanna si fece modernamente interprete e portatrice della convinzione che la nobiltà non fu mai un'aristocrazia di nascita, ma essa fu intesa molto autenticamente e classicamente alla maniera dell'antica Graecia, come una nobiltà di rango dedicata al compimento dei propri doveri, basata sul merito personale e nel servizio della cosa pubblica, rinnovata infine dagli ideali cavallereschi sempre più presenti e propugnati dalla stessa Chiesa! ●

(Saverio Abenavoli Montebianco è già
 Primario di ruolo della Divisione di
 Malattie Infettive - Ospedale Pugliese -
 Catanzaro; già Direttore di ruolo
 della Unità Operativa Complessa di
 Epatologia - Policlinico Mater Domini -
 Catanzaro; già Docente presso la
 Scuola di Specializzazione di Malattie
 Infettive della UMG di Germaneto -
 Catanzaro)

[Il libro La Meritocrazia Normanna da cui è stato estratto il primo capitolo è
 pubblicato da La Rondine]



Giuseppe Ferraro
GIORNALI PRIGIONIERI
La stampa di prigionia durante la Grande guerra

QUEI GIORNALI FATTI IN PRIGIONIA NELLA GRANDE GUERRA

di ANNA MARIA VENTURA

Nella prestigiosa Sala Consiliare di Palazzo dei Bruzi, a Cosenza, il 28 Novembre, è stato presentato il libro *Giornali prigionieri - La stampa di prigionia durante la Grande guerra* di Giuseppe Ferraro, edito da Donzelli. La presentazione è stata promossa dal Comune di Cosenza, dall'AIParC Cosenza e dall'Unuci. Il progetto di ricerca e la sua pubblicazione sono il risultato del sostegno da parte della Fondazione "Pomara-Scibetta", della Fondazione Carical e della Reale Mutua-Polino.

L'evento è stato magistralmente introdotto e coordinato dal Presidente della Commissione Cultura del Comune di Cosenza Domenico Frammartino. I saluti di rito sono stati portati da Tania Frisone, Presidente Aiparc Cosenza, Franco Raffa, Presidente Unuci Cosenza, Francesco Kostner, in rappresentanza della Fondazione Carical e Giuseppe Trebisacce, Responsabile della commissione Storia Aiparc Cosenza. Sono seguiti gli interventi di Anna Maria Ventura, Docente di Lettere Classiche nei Licei, che ha trattato il tema "Dalla grande Storia alle piccole Storie della Grande guerra" e di Gianfranca Cosenza, Psicologa e Psicoterapeuta, socia Aiparc Cosenza, che ha trattato il tema "Prigionieri della Grande guerra: sofferenze e resilienza. Il giornalista del *Quotidiano del Sud* Davide Scaglione ha dialogato con l'autore.

L'elevato valore storico del libro, il calibro dell'autore, storico e ricercatore di alto pregio, il contributo prezioso e arricchente dei relatori, la presenza di un pubblico numeroso e attento hanno reso la presentazione un momento importante e di forte impatto culturale per la città di Cosenza, che ha fatto e continua a fare della cultura la sua arma per vincere le sfide del presente e proiettarsi verso il futuro,



segue dalla pagina precedente • VENTURA

consapovole del suo passato e delle sue tradizioni culturali, che ne hanno fatto l'Atene della Calabria.

Il merito dello storico Giuseppe Ferraro è quello di portare alla luce nei suoi libri, attraverso le sue ricerche in biblioteche ed archivi privati e pubblici, fatti e persone, che, nel racconto della grande Storia, molto spesso, restano nell'ombra. La storia narrata nei libri, infatti, quella che si è soliti definire "grande", si è occupata dei grandi eventi che hanno caratterizzato la storia dell'umanità, delle battaglie, delle vittorie, delle sconfitte e dei grandi personaggi militari e politici, che ne sono stati protagonisti, facendo spesso passare in secondo piano gli aspetti legati alla "quotidianità" della guerra, al vissuto, cioè, di quell'umanità fatta di soldati e di civili che vedono la propria esistenza sconvolta dai conflitti e dalle loro conseguenze disastrose, insomma quelle che sono le piccole storie di sofferenza, patimenti, sacrifici, dolore e morte di migliaia di esseri umani sui fronti di guerra, nei campi di prigionia, nei campi profughi, nelle società civili.

Quest'ultima fatica di Ferraro si inserisce nel contesto della Grande guerra, che, con il suo carico di tragedie, rappresentò uno spartiacque tra due epoche e fu l'evento che di fatto "inaugurò" il Novecento; quello che lo storico britannico Hobsbawm, chiamò, secondo una fortunata definizione, "secolo breve" riferendosi a quel periodo del 900, che va dal 1914 al 1991, cioè dalla prima guerra mondiale al crollo del regime comunista. Lo storico focalizza la sua attenzione sul tema della prigionia, o meglio sui giornali, redatti nei campi di prigionia da soldati e ufficiali italiani durante il conflitto. In questa guerra la prigionia fu un fenomeno di massa e globale. Eppure è uno degli argomenti meno considerati dalla storiografia ufficiale. Una delle più grandi studiose della Grande Guerra, Annet-

te Becker definiva ancora nel 2001 i prigionieri di guerra "I dimenticati", ricordando come le cifre di un tale fenomeno fossero approssimative. Sembra, comunque, che nel corso dell'intero conflitto, i prigionieri siano stati circa 8 milioni e 500 mila, 4 milioni fatti prigionieri dalle forze dell'Intesa e altrettanti o più dagli Imperi centrali. Per quanto riguarda l'Italia la tematica intorno ai prigionieri di guerra ha cominciato faticosamente a farsi strada fra gli studiosi grazie alle ricerche di Giovanna Procacci, autrice del volume "Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra" del 1993. E'da menzionare certamente il

tutto tra i territori tedeschi e quelli austro-ungarici. I principali furono quelli di Mauthausen nell'Austria superiore; Sig-mundsherberg in Bassa Austria; Theresienstadt, Katzenau bei Linz e Josefstadt, Milowitz in Boemia; Nagymegyér, Csót bei Papa e Dunas zerdahely in Ungheria; Celle a Hannover; Meschede in Westfalia; Rastätte Ellwangen nel Baden; Württemberg, Langensalza in Turingia. Alcuni di questi sarebbero diventati campi di concentramento nazisti.

La prigionia fu un'esperienza che segnò duramente i soldati a causa delle condizioni di vita già dure per il conflitto e rese ancor più precarie



libro del famoso scrittore Carlo Emilio Gadda, sottufficiale dell'esercito regio, fatto prigioniero e rinchiuso nel campo di Celle, autore del libro "Giornale di guerra e di prigionia", che ebbe diverse edizioni.

I prigionieri italiani furono circa 600mila, di cui 100mila morirono. Quasi la metà di questi erano caduti in mano nemica a seguito della disfatta di Caporetto.

I campi erano 500 dislocati soprat-

dalla condizione di prigionia, ma anche dalla consapevolezza che la loro condizione non fosse tenuta nella giusta considerazione da parte degli apparati statali, e a volte nemmeno dalle famiglie, perché venivano considerati quasi dei vili, che si erano facilmente arresi, preferendo la prigionia alla dura realtà della trincea e dei campi di battaglia. Il libro di



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

Ferraro getta luce sulle condizioni di vita nei campi, attraverso documenti inediti e preziosi, quali i giornali che i prigionieri redassero nei vari campi, che con ricerche assidue in archivi e biblioteche pubbliche e private, lo storico è riuscito a trovare e analizzare. Questi giornali rappresentano una fonte preziosa di notizie sulla vita dei prigionieri, i quali per evadere, almeno mentalmente dalle dure condizioni di vita si dedicarono a iniziative che potessero ricreare nei campi le attività proprie della vita libera: dallo sport ai giochi da tavolo, dall'artigianato alla musica e al teatro, dallo studio delle lingue alla lettura e al giornalismo. Proprio i giornali di prigionia ci permettono di indagare dall'interno la vita dei prigionieri italiani, facendone affiorare gli aspetti storici, culturali, sociali, psicologici e intimamente umani. A differenza dei giornali di trincea, che raccontavano il conflitto seguendo gli schemi della propaganda bellica e della mobilitazione patriottica, quelli redatti nei campi di prigionia narrano in presa diretta le conseguenze della guerra e le sue atrocità.

Sono dieci le testate analizzate: *"Il Gazzettino di Wombaracopoli"* e *"L'Attesa"* del campo di prigionia di Dunaszerdahely in Ungheria; *"L'Eco del prigioniero"*; *"L'Eco umoristico"* e *"L'Eco caricaturista"*; *"La Scintilla"* e *"La Scintilla caricaturista"* del campo di Sigmundsherberg in Bassa Austria; *"Italia"* del campo di Ellwangen nel Baden in Germania; *"Il Surrogato"* e *"Macchiette in prigionia"* del campo di Theresienstadt in Boemia; *"Varietas"* del campo di Braunau am Inn in Alta Austria.

I redattori erano soldati quasi tutti non giornalisti ma spesso con un alto grado di istruzione, che raccontavano la guerra vissuta in prima persona, nelle trincee prima e nei campi di prigionia poi, fornendo una narrazione che inglobava questioni di guerra e

argomenti culturali ma anche cronaca quotidiana della vita nel campo.

Erano concessi i riferimenti patriottici e, a differenza dei giornali di trincea, la pace non era una tematica ostacolata dalla censura austroungarica.

In generale l'ironia attraverso le caricature nei giornali era dominante. Lo stemma del "Municipio" di Wombaracopoli includeva tre ratti e ragnatele oltre a catene e un grosso lucchetto. Molto frequente era la raffigurazione di figure femminili che, che non assumevano mai parvenze volgari.



FRANCESCO KOSTNER

La figura della donna venne utilizzata anche per personificare la pace e la libertà. Il significato in questo caso era abbastanza esplicito, il disegnatore proiettava pace e libertà in sensuali e attraenti corpi femminili: ma, ironicamente, veniva sottolineato che, nonostante questa donna fosse così bella, nessuno la voleva, proprio come stava succedendo nel mondo, dove la guerra continuava, pur essendo più bella la pace. La prima pagina del quarto numero de «L'Eco caricaturista» ritraeva proprio una donna attraente, con ai piedi una colomba. Naturalmente anche i giorni di festa avevano la loro eco nei giornali. Soprattutto il Natale.

E ancora nei giornali si dava notizia dei momenti di distrazione per i prigionieri: rappresentazioni teatrali, ascolto della musica, lettura di libri tratti dalle precarie biblioteche messe su alla buona, ma si parlava pure

di palestre, sale e campi di gioco per tennis, football, tamburello, palla a mano, bocce, biliardo.

Abbondavano le pagine intrise di sofferenza per la lontananza della famiglia e di nostalgia dei propri cari lontani. Ma i temi principali vertevano sulla fame e sulla carenza di cibo, nonché sul degrado assoluto, nel quale vivevano. Stipati in enormi stanzoni senza riscaldamento, con pagliericci infestati di pidocchi e zecche; dovevano obbligatoriamente lavorare all'esterno, impegnati in agricoltura o nelle fabbriche per 12, 14 ore

giornaliere. Per lenire la fame, i prigionieri ingerevano grandi quantità di acqua, ingoiavano erba, terra, pezzetti di legno e carta, anche sassi. Le conseguenze erano morte per dissenteia acuta, o per polmonite, quando si inoltravano d'inverno nei canali di scolo per raccattare gli avanzi delle cucine di campo.

Insomma "Giornali Prigionieri" rappresentano uno scrigno prezioso e originalissimo di testimonianze analizzate nel dettaglio anche grazie a un inedito apparato iconografico.

Un libro dalla scrittura chiara, immediata, accessibile a tutti. A volte vi affiora un certo pathos, che le vicende narrate hanno suscitato nell'autore, pathos espresso in un registro drammatico che coinvolge il lettore in un susseguirsi di emozioni e sentimenti di pietà verso gli uomini prigionieri e di orrore verso la guerra. Un libro che diventa simbolo di un valore universale, quando, documentando gli orrori di una guerra, la Grande guerra, simbolo di tutte le guerre, lascia spazio alla pace, di cui il nostro mondo, lacerato dai conflitti in corso, ha disperato bisogno, e insieme alla pace, ai pilastri su cui essa si fonda: verità, giustizia, amore e libertà. ●



CALABRIA
Quaderni • **LIVE**

Il fotografo della dolce vita

RINO BARILLARI

Dal re dei paparazzi miti e leggende della storia d'Italia

IN USCITA A DICEMBRE

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

500.000 CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI
CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO

IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA

I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Quest'anno, a oggi, **Calabria.Live** ha già prodotto oltre **10.000 pagine** digitali, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici, e oltre **35.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia, senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE: BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive

il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

Tortellini di melanzane ricotta vaccina e 'nduja di Spilinga

Impastare la farina con le uova per la sfoglia e fare riposare per 20 minuti l'impasto coperto con un canovaccio umido.

Sbucciare le melanzane, cubettarle e cuocerle per almeno 10 minuti in padella con poco olio di oliva, un po' di sale e lo spicchio di aglio. Una volta cotte versare tutto in una ciotola e schiacciare con una forchetta unendo la ricotta, la 'nduja, il formaggio grattugiato, l'uovo a noce moscata.

Quando il ripieno è ben amalgamato, riponete in frigorifero per 20 minuti. Prendere ora la pasta e tirarla a sfoglia sottilissima. Ricavare dei quadri che andrete poi a farcire con il ripieno messo a riposare in frigorifero. Chiudere i quadri a triangolo e dare la forma girandoli intorno al dito ottenendo così un grosso tortellino.

Ingredienti

per 4 PORZIONI

- 1 kg di farina di grano 00
- 500 gr di ricotta vaccina fresca
- 500 gr di 'Nduja di Spilinga moderatamente piccante
- 400 gr di caciocavallo podolico stagionato grattugiato
- 1 bottiglia di Passata di pomodoro Barbieri
- 7-8 pomodorini freschi
- 1 cipolla rossa di Tropea
- 15 chicchi di pepe nero
- 2 spicchi di aglio
- sale quanto basta
- prezzemolo
- 4 uova

Fare asciugare i tortellini su di una griglia asciuga pasta. Per il condimento: in una padella imbiondiremo

lo spicchio di aglio con alcuni cucchiai di olio evo. Uniremo i pomodorini precedentemente tagliuzzati e faremo cuocere per almeno 20 minuti. Salare e unire il basilico a fine cottura.

Cuocere i tortelli in abbondante acqua salata, scolarli, versarli nel sugo e spadellare delicatamente, porzionare e cospargere con ricotta salata, foglioline di basilico e un ricciolo di 'Nduja a mo' di decoro.



I legumi

I legumi sono un ingrediente fondamentale, un elemento alla base della cucina tradizionale calabrese. Commercializziamo i legumi secchi in eleganti contenitori di vetro da 500 grammi.

Mi piace utilizzare il vetro, che permette di vedere il colore, la forma e la bellezza dei legumi contenuti.

Zuppa di ceci ai porcini

La sera mettete a mollo per la mattina i Ceci Barbieri.

Il giorno dopo cuoceteli in abbondante acqua salata, aggiungendo le foglie di alloro durante la cottura.



In un tegame fate rosolare nell'olio, due spicchi d'aglio, del peperoncino, un pizzico di origano ed un pizzico di rosmarino.

Quando tutto inizia a sfrigolare aggiungete i porcini freschi tagliati a cubetti. Dopo circa 5 minuti incorporate i ceci cotti con un po' di acqua di cottura.

Lasciate cuocere per almeno 15 minuti.

Quando l'acqua di cottura si sarà asciugata, il piatto è pronto per essere servito.

Preparate quattro ciotole di terracotta, mettete sul fondo una fetta di pane artigianale, anche pane del giorno prima. Versate la zuppa aggiungendo un filo di olio di oliva evo e servite. ●

Ingredienti

per 4 PORZIONI

- 400 gr. di Ceci Barbieri
- 7/9 foglie di alloro
- 6 cucchiai di olio EVO
- 2 spicchi d'aglio
- origano
- rosmarino
- 200 gr. di porcini freschi
- 4 fette di pane casareccio

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

MARIO NANNI

IL CASO BECCIU

(In)Giustizia in Vaticano

*Dizionario delle omissioni, anomalie
mistificazioni, misteri e veleni*



UN LIBRO SCONVOLGENTE
LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242